

Collegamento Pro Sindone

Via dei Brusati, 84 - 00163 ROMA - Tel (06) 6260914

Luglio - Agosto 1987



7861-098-707

AI SIGG. AGENTI POSTALI: ATTENZIONE!
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A
COLLEGAMENTO PRO SINDONE,
VIA DEI BRUSATI, 84, 00163 ROMA

IN QUESTO NUMERO

PREGHIERA AL S. VOLTO di Giovanni CALOVA.....	Pag.	3
LA STAMPA RICORDO DELLA OSTENSIONE DEL 1578 di Luigi FOSSATI.....	Pag.	4
LA CROGIFISSIONE NEGLI SPETTACOLI LATINI di Gino ZANINOTTO.....	Pag.	11
IL SUDORE DI SANGUE di Nereo MASINI.....	Pag.	23
CONOSCERE LA SINDONE di Emanuela MARINELLI.....	Pag.	35
LETTERA DEL PROF. GIOVANNI RIGGI.....	Pag.	46
CONVEGNO SULLA SINDONE A VERONA del Prof. Aldo RONDOLETTI.....	Pag.	49
CAMMINARE INSIEME... A P. LUIGI di Emanuela MARINELLI.....	Pag.	52
ARTICOLO DEL GIORNALE "AVVENIRE".....	Pag.	54
UN VOLUMETTO SULLA SINDONE IN LINGUA UNGERESE di Ilona FARKAS.....	Pag.	55
SINDONE E NON di Nereo MASINI.....	Pag.	57
NOTIZIE VARIE di Ilona FARKAS.....	Pag.	58

Gerente e Responsabile:
P. Gilberto S. FRIGO

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15-12-1979



**VOLTO DELL'UOMO
DELLA SINDONE**

Preghiera

Gesù Signore,
il tuo Volto calmo e sofferente,
impresso sulla Sindone,
ravvivi la nostra fiducia nell'amore
che ti ha condotto
al sacrificio della Croce.
Per questo,
inseriti nel piano del Padre,
che ti ha glorificato nella passione,
morte e risurrezione,
vivificati dallo Spirito
e guidati da Maria, Madre dei dolori,
fa' che raggiungiamo i Santi
nella pace e nella gioia del tuo Regno,
dove ti contemplano in eterno.
Tu che vivi nei secoli dei secoli.
Amen.

Sac. GIOVANNI CALOVA, sdb

LA STAMPA RICORDO DELLA OSTENSIONE DEL 1578

di Luigi FOSSATI

*Nel 1978, in occasione della ostensione della sacra Sindone, le poste italiane ricordarono l'avvenimento con l'emissione di un francobollo così descritto nel **Catalogo Bolaffi**:*

1978 8 SETTEMBRE

IV CENTENARIO DELLA TRASLAZIONE DELLA SACRA SINDONE

STAMPA IN ROTOCALCO IN FOGLI DA 50 - DENT. 13 X 13 1/4

L 220: POLICROMO

SOGGETTO: LA SACRA SINDONE RETTA DA UN GRUPPO DI
VESCOVI LOMBARDI DURANTE UN PELLEGRINAGGIO
INC.: TULLIO MELE ⁽¹⁾

L'esemplare riproduceva nell'essenziale la stampa incisa da Giovanni Testa a ricordo del trasferimento a Torino da Chambéry della sacra Sindone per volere di Emanuele Filiberto e della solenne ostensione della medesima presieduta dal card. Carlo Borromeo venuto a piedi da Milano per venerarla.

A parte la novità filatelica, nella circostanza non uscirono commenti su quella storica stampa che ben merita ancora di essere ricordata, se non altro per almeno una curiosità, quella di riportare in un modo molto empirico alcune misure delle impronte che si vedono sul Lenzuolo.

Misure molto sommarie, se si vuole, ma che hanno il loro valore per l'intenzione di trasmettere una realtà nel migliore dei modi.

Mentre il francobollo ha la semplice scritta:

1578 - LA S. SINDONE A TORINO - 1978

I T A L I A

L. 220

la stampa originale riportava parecchie scritte che riferiamo in un certo ordine per non lasciare nulla di quanto l'autore ha inteso tramandare alla storia.

Nel volume ricordo della Ostensione del 1931 e della Mostra storica la stampa in parola è così descritta:

Stampa, incisa a Torino da Giovanni Testa con contorno di emblemi ed episodi della Passione e dicitura: "il Verissimo Ritratto del Santiss. Sudario del Nostro Salvatore Giesu Christo"

0.21 x 0.54 - Tav. XXII

L'esemplare esposto apparteneva alla collezione di S.A.R. e il rame originale all'Avv. Edgardo Rodina di Torino. ⁽²⁾

Tra una fitta serie di pastorali, croci astile e ceri sono raffigurati undici Prelati con piviale e mitra nell'atto di sostenere e mostrare la Sindone. Sopra il capo di ogni Prelato è scritta la località di residenza o il proprio nome. In secondo piano, tra un Prelato e l'altro, sono raffigurati undici ministri in abiti liturgici che sostengono i pastorali, le croci e le candele.

Riportiamo l'indicazione delle diocesi aggiungendo tra parentesi anche i nomi dei titolari:

Da sinistra a destra:

Ves(covo) d'Aosta (mons. Cesare Gromis)

V(escovo) d'Asti (mons. Domenico Della Rovere)

V(escovo) di Saluzzo (mons. Gian Maria Tapparelli)

Arcivescovo di Torino (mons. Gerolamo della Rovere)

Card(inale)Ferreri

Card(inale) di S(an)ta Prassede Arc(ivescovo) di Milano
 Card. Carlo Borromeo
 Nuncio Ap(osto)lico Ve(scovo) di Genua
 Arciv(escovo) di Tarantasia (mons. Giuseppe Parpaglia)
 Vesc(ovo) di Pavia (mons. Ippolito Rossi)
 Vesc(ovo) di Vercelli (mons. Giovanni Francesco Bonomi)
 Vesc(ovo) di Savona (mons. Cesare Camillo Ferrero)
 Giuseppe Pugno, al quale rimandiamo per più ampie in-
 formazioni sui singoli Prelati (3) riporta questa annotazio-
 ne:

"La stampa, forse preparata qualche giorno prima della Ostensione, porta un dato inesatto perchè, per un motivo probabilmente insorto all'improvviso, il Vescovo di Asti Domenico Della Rovere non potè intervenire e fu sostituito all'ultimo momento da mons. Grimaldi (Vescovo di Vence)."

A lato della raffigurazione principale, i Prelati che sostengono il Lenzuolo, sono disegnati quattro simboli della Passione, due a sinistra (tunica e colonna) e due a destra (cattino e lavabo, flagelli) con al centro rispettivamente Cristo che porta la croce e Cristo - Ecce Homo coronato di spine con la clamide e la canna in mano.

Passiamo ora a trascrivere le altre scritte

1, - Scritta principale, in stampatello, su due righe:
 Prima riga, in alto:

IL VERISSIMO RITRATTO DEL SANTISS.° SVDARIO

Seconda riga, in basso:

DEL NOSTRO SALVATORE GIESV CHRISTO

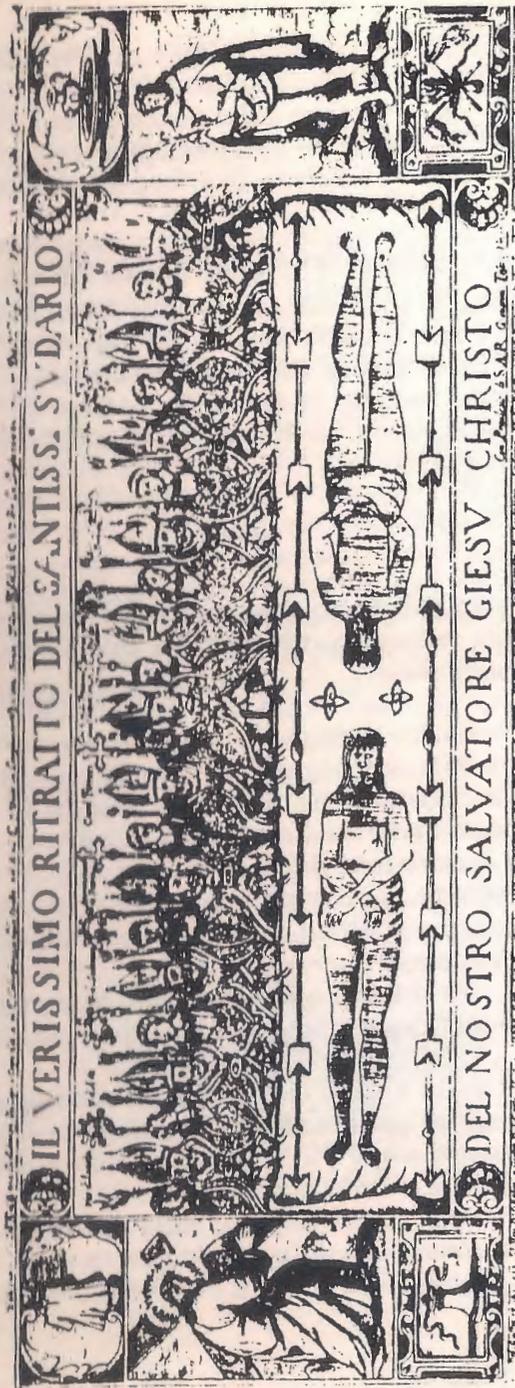
Sotto la parola CHRISTO si legge scritto in corsivo:

Con Privilegio di S.A.R. Giovanni Testa in Torino⁽⁴⁾

Seguono ora due scritte in corsivo poste al di fuori dei margini superiore e inferiore che delimitano la stampa.

2. - Scritta al di fuori del margine superiore.

La scritta si presenta molto interessante perchè riporta alcune misure delle impronte e della sacra Tela, ma senza nessun riferimento alle misure del tempo, rimandando unicamente in forma empirica ai tre punti segnati: A B C.



OSTENSIONE IN TORINO, FATTA DA S. CARLO BORROMEO ARCEVESCOVO DI MILANO,
 IN PIAZZA DEL CASTELLO, IL 12 OTTOBRE 1578.
 Stampe di Giovanni Testa.

E' da sapere che da questo **A** al B vi è la distanza da capo a capo, dal A al C la larghezza delle spalle dal A al C - 3 volte - la larghezza della Santa Tella **B** dal A al C - 4 volte - la lunghezza dell'immagine del N.º Sig.^{re} Giesu Xpsta dal A al C - 9 Volte - in Circa è longa la S.^{ta} Touaglia **C** (5).

3. - Scritta al di fuori del margine inferiore.

L'anno Del Sig.^{re} 1578 alli 12 e 14 Del Mese D'Ottobre in gratia D. S. Carlo il quale Venne con Sua Familia in habito di Pelegrini Da Milano a Torino Gli fu Mostrato Publicamente il Santissimo Sudario et Fu Da Sua Altesa R.^e Ricevuto Con Grand Allegrezza. E V'intervennero G(l)i Soprascritti Ill.mi e R.mi Prelati

000

Terminiamo questa presentazione del documento mettendo in evidenza alcune caratteristiche del disegno che riproduce la sacra Sindone.

Le due impronte del corpo sono ben marcate con contorni netti e precisi. Delimitano le impronte corporee i segni dell'incendio di Chambéry segnati con molta regolarità e simmetria. Si deve anzi notare che tutti sono segnati in modo uguale mentre la realtà non è così e si va dai più grandi ai più piccoli secondo la successione degli strati lesionati in modo differente e degradante. Inoltre ne sono segnati quattro gruppi, in più precisamente due all'altezza delle mani incrociate e due in corrispondenza sull'impronta dorsale.

Al centro, tra il volto e la nuca, sono disegnati due ornamenti in forma di croce che appaiono come petali di due fiorellini.

A lato del volto e sulla nuca i capelli sono lunghi e abbondanti. La corona di spine è segnata in modo molto chiaro anche se nella realtà non c'è e vi sono solamente macchie di sangue sulla fronte e sulla nuca.

La ferita del costato è segnata sulla destra del petto.

Le braccia sono incrociate con la destra sulla sinistra mentre sulla Sindone è la sinistra che è sulla destra.

Contrariamente a quanto si vede sul Lenzuolo sono disegnate cinque dita ed è segnata una sola ferita sull'avambraccio destro.

Molto marcato è il perizoma sia sull'impronta frontale sia su quella dorsale.

Gli arti inferiori si presentano paralleli con i piedi leggermente divergenti e con i segni delle ferite dei chiodi su entrambi i piedi e su entrambe le impronte.

E' difficile stabilire a quale modello l'artista si sia ispirato per ritrarre le impronte del corpo di Cristo e i segni dell'incendio di Chambéry, non ritratti proprio fedelmente come si è detto.

Gliova ricordare che l'usanza di dipingere copie più o meno a grandezza naturale e riproduzioni a stampa, delle quali non abbiamo molti esemplari conservati per la precarietà del materiale usato, era una tradizione affermata da più anni. Basti ricordare le copie datate di Lierre (1516), di Guadalupe (1568), di Navarrete (1568) e di Alcoy (1571).

Nonostante le piccole inesattezze segnalate siamo grati al Testa per quanto ha saputo condensare e tramandare di ricordi nella sua stampa.

* * *



N O T E

[1] C'è da rimarcare che i vescovi non erano lombardi come è detto nel catalogo citato (di lombardi vi era solo quello di Pavia, oltre s'intende il card. Borromeo) ma di varie diocesi del Piemonte i cui nomi saranno elencati più oltre.

L'emissione del francobollo è stata ricordata in alcuni articoli di giornale; cfr ANGIOLINO, *Torino e la Filatelia per l'ostensione della Sindone*, L'Osservatore Romano, 7 settembre 1978, p. 7; BOGONI, *Così si celebra la Sindone*, Avvenire, 16 settembre 1978, p. 9; N.N., *Un francobollo speciale per la Santa Sindone*, Il risveglio popolare, 7 settembre 1978, p. 3.

[2] Cfr *L'Ostensione della S. Sindone - Torino, 1931*, p. 53

[3] *La Santa Sindone che si venera a Torino, Torino, 1981*, pp. 211 e ss.

[4] A questa stampa si è certamente ispirato (per non dire che l'ha copiata Giovanni Battista Fantino nella copia su tela da lui confezionata e firmata conservata ora a Badalatosà (Spagna). La scritta è esattamente uguale anche nella disposizione delle parole. I simboli e i segni della Passione a destra e a sinistra delle impronte sono leggermente modificati, ma in parte del tutto uguali.

[5] **A** **B** **C** sono i tre punti di riferimento inseriti nella scritta. Per una più facile comprensione riportiamo la descrizione delle misure rapportate in centimetri, notando che queste non sono così esatte come ci si potrebbe attendere.

- distanza da capo a capo: A-B; all'incirca cm 24
- larghezza delle spalle: A-C; all'incirca cm 48
- larghezza della Santa Tella: A-C / 3 volte; all'incirca cm 114
- lunghezza dell'immagine del N.º Sig.re Giesu Xpsto A-C / 4 volte; all'incirca cm 192
- lunghezza della S.ta Touaglia: A-C / 9 volte; all'incirca cm 432

LA CROCISSIONE NEGLI SPETTACOLI LATINI
PARTE I. LA PANTOMIMA DEL "LAUREOLUS"

di Gino ZANINOTTO

Il prof. Zaninotto presenta la prima parte di un suo lavoro in versione riveduta e aggiornata. La seconda parte verrà pubblicata nei prossimi numeri.

1) MIMO E PANTOMIMA

Se è raro ricavare dalla letteratura latina testi che riferiscano sulla crocifissione, vano è trovarvi una sua minima descrizione. Il dramma e l'epica sembra ignorino il supplizio della croce. La commedia e la storia lo sfiorano. La crocifissione sembrava recare infamia persino alla dignità di chi la infliggeva. Per questo il giuoco della fantasia artistica rifiutava la trattazione di una punizione cui si aggiungeva il torto di collegarsi con l'infima categoria degli schiavi, i "servi", da cui prese l'epiteto di "supplicium servile". "La straordinaria rarità del tema della crocifissione nella tradizione mitologica, tanto nel periodo ellenistico che in quello romano, dimostra la profonda avversione del mondo letterario per tale punizione, considerata la più crudele di tutte"⁽¹⁾. Sembra che Plauto faccia eccezione a tale regola.

In altri testi letterari gli accenni alla crocifissione risultano talmente scarsi che, se non ne fossimo informati per altre vie (leggi e titoli di *Controversiae*), si potrebbe supporre essere ignota nella società romana.

Alla regola del silenzio è sfuggito un genere artistico di importazione piuttosto recente in Roma, una specie di commedia dell'arte, quasi spoglia della parola: il **MIMO**, o meglio il suo sottoprodotto, la **PANTOMIMA**.

Le pantomime rifacevano e contraffacevano i temi mitologici. Le parti venivano cantate e mimate da un solo attore, il pantomimo, con l'accompagnamento di musiche molli e snervanti. Gli attori non calzavano il coturno o il socco, ma agivano a piedi nudi, non portavano maschere, tranne chi impersonava i "caratteri"; la maschera mimica era, tuttavia, più regolare e più fine di quelle adoperate nella tragedia.

Almeno per quel che riguarda il primo secolo, ci fu, da parte dei cittadini più sani, una reazione sfavorevole a tali spettacoli, considerati come causa di decadenza dei costumi. Una lettera di Plinio (2) informa che una ricca matrona romana, Ummidia Quadratilla, sosteneva in casa, per suo godimento, una compagnia di pantomimi **"che assecondava più di quanto convenga ad una dama di alta considerazione"**.

Per lo scrittore questo fatto superava i limiti della decenza. Più severi nei riguardi di questi spettacoli sono i cristiani (3).

Farsa buffonesca, oppure buffonesca e drammatica insieme, il mimo e particolarmente la pantomima, tendevano a presentare, in opposizione al teatro classico, le vicende reali e la crudezza delle situazioni quotidiane, mettendo in mostra i tipi umani più volgari (4). Il crudo realismo - nota saliente e innovativa di questi generi - esige che i ruoli femminili, in passato sostenuti da uomini, fossero ricoperti da donne, dette "mimae" o "archimimae".

Vestite di un mantello ("rica" o "ricinium"), quasi un velo che ne ricopriva il capo e le spalle, le mimae esercitavano una forte attrazione sul popolino, anche perchè alla fine delle esibizioni si sbarazzavano invariabilmente dell'indumento; non dissimili in ciò delle attrici del nostro avanspettacolo.

Nonostante questi limiti, durante il periodo repubblicano il mimo esercitò in Roma un ruolo importante nella critica ai personaggi più in vista della cultura e del potere.

Da ricordare, per alcuni versi a noi pervenuti, Decimo LABERIO (106-43 a.C.) la cui ostilità a Cesare meritò da questi il malservito con la perdita della dignità di cavaliere, anche se in seguito fu reintegrato; Publilio SIRO, uno schia-

vo affrancato, valente improvvisatore, dal cui repertorio venne tratta, con varie aggiunte, un'antologia di "sententiae" non prive di garbo e di malinconia.

Con l'avvento del principato il mimo subì invece una profonda trasformazione. Si pose al servizio del potere, s'incaricò di tessere le lodi della giustizia, esaltando la sicurezza che ne derivava al cittadino; nello stesso tempo ne ricava compensi e protezioni a detrimento di altre forme artistiche. Gli insperati appoggi al mimo isterilirono perciò le altre forme di teatro meno lucroso, sicchè queste languirono e scomparvero.

In questa prospettiva di appoggio al potere e di smaccata grossolanità, al mimografo non poteva rimanere estraneo il tema della crocifissione, il **"crudelissimum taeterrimumque supplicium"**, cui le autorità tiranniche attribuirono, sotto ogni clima culturale, un enorme potere di dissuasione dai crimini (5). E fatalmente la crocifissione scivolò a soggetto teatrale allorchè l'anfiteatro, accentrando ogni forma di spettacolo, divenne luogo di esercizio di crudeltà nei confronti non solo delle bestie ma anche degli uomini.

Un certo Catullo, mimografo tra i più "facondi" (6), fu il primo a sfruttare l'occasione opportuna per inserire nel mimo una crocifissione. Di Catullo, ironia della sorte, non è rimasto non solo un verso, ma neppure una parola. Giovenale conosce un altro mimo: il "Phasma", il Fantasma che designa come **"clamosus"**, rumoroso, dalle molte grida (7). Probabilmente si trattava di canovacci fatti per esaltare le doti di saltatore da parte dell'attore. Pare che il Laureolus comprendesse lazzi, gesti, inseguimenti, funambolismi, rovinose cadute al pari delle comiche finali dei films muti.

Sulla crocifissione Catullo costruisce un soggetto, una "fabula saltica", che supera ampiamente le previsioni più rosee e le intenzioni dell'autore stesso. Il "LAUREOLUS", che può tradursi con "Laureato", ovvero con "L'incoronato di alloro", terrà "cartellone" per quasi due secoli (dal 40 al 200) negli anfiteatri romani; e Tertulliano lo ricorderà ai Cristiani in una sua battuta contro gli eretici (8): **Enthymes** (entità della religione gnostica e valentiniana) **non si esercitò sulla scena, recitando la favola del Laureolo di Catullo. Se ne avesse avuto la destrezza avrebbe volato sopra la croce, vale a dire sopra l'horon** (altra entità che indica il Limite:

in greco designava il legno trasversale della croce). Riferimento a Cristo crocifisso?

2) IL PERSONAGGIO LAUREOLUS

Le scarse notizie in nostro possesso, per altro contraddittorie forse a causa di rimaneggiamenti scenici, presentano Laureolo nella parte di uno schiavo fuggitivo e sequestratore del suo padrone oppure in quella di un brigante alla guida di una masnada di individui della stessa risma⁽⁹⁾.

Giovenale conosce il "*Fugitivus scurra Catulli*", mentre lo Scholiaste commenta: *Talis est mimus, ubi servus fugitivus domnum suum trahit*. Marziale ricordando l'atto finale del mimo, in cui si vede un malfattore sostituire l'attore sulla croce, commenta dicendo che quel condannato subisce la croce perchè "*parentis vel domini iugulum foderat ense nocens*", fornendo un qualche legame tra i due reati. C'è comunque da notare che vengono rievocati altri delitti degni di croce.

Bonaria afferma che "**non si sa neppure se la figura del brigante protagonista sia presa dalla cronaca nera dell'epoca, o si tratti semplicemente di una creazione letteraria del mimografo**"⁽¹⁰⁾.

Incendiario e scannatore insieme, riesce per qualche tempo a sfuggire alla giustizia mediante camuffamenti e fughe rocambolesche, degne di un abile saltatore, sfoggiando virtuosismi e trovate che indubbiamente avevano, come tuttora hanno, una sicura presa sulla massa che, nelle gesta del bandito, trova il fascino dell'evasione e la rivincita sulle sconfitte della vita.

Giovenale paragona la scaltrezza e la faccia tosta di un tale con l'impudenza del personaggio Laureolo: *Mimus agit ille / Urbani qualem fugitivus scurra Catulli / Nam cum magna male super est audaciae causae / creditur a multis fiducia*.

Dello schiavo o del brigante Laureolo non si sarebbero mai cantate le gesta se la movimentata carriera non avesse meritato la conclusione sul palo di una croce⁽¹²⁾ e insieme non avesse trovato un coraggioso mimografo e valenti mimi in grado di presentare, in "forma artistica", la lentezza della morte in croce, gli inenarrabili spasimi dell'agonia.

Costoro, infatti, unendo all'abilità mimica il tocco della fantasia, seppero suscitare, insieme ad una sufficiente dose di brivido, entusiasmi e deliri tra gli spettatori e le comparse al punto che queste, succubi e vittime di isterismo collettivo, imitavano dietro le quinte gli spasimi dell'attore, effondendo sangue autentico laddove quello cavava invece del sangue artificiale⁽¹³⁾.

Dalla notizia sul Laureolo lasciataci da G. Flavio, che fosse cioè sparso "**molto sangue artificiale**", si potrebbe arguire, come fa Hengel⁽¹⁴⁾, che il sangue costituiva la prassi normale di ogni crocifissione sia per la trafittura dei chiodi sia per l'accelerazione della morte mediante "**percussio**" o "**crurifragium**". Se poi i crocifissi erano legati con corde, come spiegare il sangue? In questo caso il sangue sarebbe da attribuirsi alla flagellazione eseguita prima della crocifissione, i cui effetti apparivano solitamente devastanti, ai laceramenti e sbranamenti dei rapaci e delle fiere, infine alla decomposizione stessa dei cadaveri in croce, usanza prevalente in Oriente⁽¹⁵⁾.

Kuhn scrive: "Una inchiodatura ed una flagellazione prima della crocifissione potrebbe rendere comprensibile la testimonianza dei testi di Massimo e di G. Flavio"⁽¹⁶⁾. Anche S. Paolo, Col 1, 20 parla di sangue della croce.

Poteva non di rado succedere - come effettivamente lo fu all'inaugurazione dell'Anfiteatro Flavio - che alla finzione si preferisse la realtà di una crocifissione pubblica. All'epilogo del mimo, l'attore del Laureolo veniva sostituito da un condannato a morte, reo di crimini comuni⁽¹⁷⁾. La finzione scenica cedeva al realismo e all'appagamento della crudeltà; l'agonia da spettacolo trovava invariabilmente la conclusione nello sbranamento del crocifisso, dovuto ad esigenze di spettacolo.

Lo sbranamento dei "noxii" (condannati a morte) veniva richiesto dal convulso e ininterrotto susseguirsi di spettacoli nell'anfiteatro. La morte in croce che per natura sua era lenta (Per stillicidia emittere animam. Lasciare la vita a goccia a goccia) richiedeva un intervento dall'esterno per accelerarne l'epilogo.

Quando tali spettacoli apparvero in Roma le coscienze più nobili protestarono; tra questi Varrone che stigmatizzò i ludi come manifestazione di barbarie, più esecrabili della

croce stessa. Scrive: **Noi siamo ritenuti barbari perchè impaliamo degli innocenti** (forse si tratta di sacrifici umani) **sul gabalo** (una specie di croce? Si tratterebbe della sudifixio ignota ai Romani e da questi ritenuta troppo ... crudele?), **mentre voi non lo siete perchè gettate in pasto alle belve dei malfattori?** (18).

Così racconta la fine di Laureolo l'epigrammista Marziale, per niente turbato dallo spettacolo di donne "venatrices"⁽¹⁹⁾: "Come Prometeo legato alle rupi della Scizia nutrì col suo fegato l'aquila ingorda, così Laureolo offrì le nude viscere all'orso della Scizia, appeso ad una croce autentica. Su tutto il corpo, ormai irricognoscibile, palpitavano vive le membra, straziate e stillanti sangue. Pagò le colpe con un supplizio adeguato: doveva aver assassinato con il pugnale suo padre o il suo padrone; spogliato, sciagurato, dell'oro sacro i templi; oppure appiccato il fuoco a te, Roma. Quello scellerato aveva superato i crimini più detestati. Per questo si ebbe la pena descritta in quel soggetto teatrale" (20).

In vista del prestigio o della popolarità che si poteva conseguire, il ruolo del brigante venne ambito anche da alcuni membri di illustri famiglie romane. Si conosce un Lentulo che ebbe l'audacia o l'impudenza di vestire panni servili e di mimare gli spasimi della crocifissione, riuscendo a dominare quel fastidio che i "cives" provavano per la croce (21). Giovenale lo ha marchiato a fuoco da par suo: "Laureolum velox etiam bene Lentulus egit - Iudice me dignus vera cruce" (22).

Lo Scholiaste commenta: **"questo viene detto per il fatto che Laureolo viene inchiodato nel corso del mimo"**. E continua: **"CRUX: Lentulo è degno di avere una croce vera perchè fu tanto più ripugnante quanto meglio seppe imitare la gestualità scenica. Costui era un nobile, il quale nel mimare la scena rivestì i panni e assunse, insieme con la maschera, anche il comportamento di uno schiavo e, quando fu catturato, venne fissato fittiziamente in croce"**.

La novità del gesto fece scalpore; si sa persino il giorno della esibizione (24 Genn. 41 d.C.), poco prima dell'assassinio di Caligola.

Bonaria ritiene, basandosi sullo Scholiaste e su Prisciano, che Lentulo, colto in fragrante, venne crocifisso. Non pare esser questo il senso esatto di Giovenale stesso (23).

Quale attrattiva poteva mai esserci nella crocifissione perchè un nobile rivestisse panni servili e finisse volentieri su una croce che era lo "status symbol" della schiavitù? Non basta a spiegarlo un certo vizio di moda in quel tempo tra i personaggi della corte imperiale che, rivestiti di pelli ferine, nell'intimità delle loro stanze, assalivano ragazzi e ragazze stretti ad una croce (24).

3) LAUREOLUS E PHASMA, PARODIA DELLA MORTE E DELLA RESURREZIONE DI Gesù'

Già nel secolo scorso il Renan scorgeva nel mimo del Laureolo un certo rapporto con il cristianesimo. Non perchè al tempo del debutto (35-40) fosse conosciuto in Roma il cristianesimo (il Renan, infatti ne propone l'introduzione nel 61), ma perchè i cristiani vennero torturati ad imitazione del Laureolo (25). Amatucci stranamente afferma che il Renan aveva visto nei mimi del Laureolo e del Phasma la parodia di Gesù suppliziato e comparso ai suoi discepoli dopo la Resurrezione (26). Bonaria afferma che il Renan rifiuta una tale interpretazione (27). In realtà l'autore dell'Antichrist non ne parla affatto, perchè la data da lui proposta per l'avvento del cristianesimo a Roma è semplicemente da fissarsi al 61: 20 anni dopo la rappresentazione del Laureolo.

Racconta Tacito che l'imperatore Nerone infierì contro gli adepti della nuova religione, accusati di incendio e di odio verso il genere umano, escogitando diversi generi di tormenti (28).

G. Edmunson si esprime con una certa esitazione sul rapporto tra Gesù e Laureolo. "Potrebbe esserci - egli afferma - una crudele parodia sul tema centrale della predicazione cristiana? Probabilmente no, benchè una siffatta rappresentazione costituisca, in un certo modo, una esatta illustrazione dello sherno con cui sarebbe stata accolta l'idea di un Salvatore crocifisso" (29).

L. Hermann non ha, invece, dubbi (30): Laureolo, cioè "L'uomo coronato di una piccola corona di alloro" capo di briganti, può adattarsi al "Re coronato di spine" per derisione da parte dei soldati di Pilato. Egli scorge un indizio della trama del Laureolo, ben conosciuto da Giovenale, nella Satira 13, 103-105 (poco dopo cita espressamente il mimo):

Multi - committunt eadem diverso crimina fato: - Ille crucem sceleris pretium, tulit hic diadema.

Basandosi su notizie tramandate oralmente da persone "ignare" ed incolte da poco convertite alla fede cristiana, Catullo ne costruì il mimo e Lentulo lo "saltò". Rappresentanti ambedue dell'aristocrazia, avrebbero cercato di mettere in guardia l'opinione pubblica contro l'introduzione e la pratica di culti stranieri. Lentulo contro i culti egiziani compose la farsa dell'**Anubi Adultero**⁽³¹⁾, Catullo contro i cristiani il **Laureolo** e il **Phasma** (l'Apparizione). Mediante una campagna di mimi, essi intendevano creare un ambiente favorevole a misure intese a difendere la religione nazionale di fronte alla avanzata delle superstizioni straniere considerate abominevoli.

Tacito fornisce notizie circa provvedimenti contro i culti stranieri da parte delle pubbliche autorità: "Ci si occupò anche di proibire le cerimonie egiziane e giudaiche e un senatoconsulto ordinò che quattromila liberti infetti da tal genere di superstizione fossero trasportati in Sardegna (...) gli altri dovevano lasciare l'Italia se entro un determinato giorno non avessero rinunciato al loro empio culto" ⁽³²⁾.

Più perentorio e sicuro, sentenza Amatucci ⁽³³⁾: "Noi non abbiamo affatto bisogno di fantasticare per scorgere nei due mimi di Catullo (**LAUREOLUS** e **PHASMA**) l'immagine grottesca di racconti sulla Morte e Resurrezione di Gesù, così come erano stati portati a Roma da 'ignari'".

L'ipotesi è indubbiamente suggestiva. La parodia di un culto straniero in generale e di quello giudaico in particolare, offre una ragione più che plausibile all'introduzione della crocifissione negli spettacoli latini, seppure per il tramite del meno nobile tra i generi. Tuttavia l'assenza non dico di un verso ma di una sola parola, la traccia incerta e la imprecisione del personaggio (schiavo fuggitivo, o capo di ribelli) ⁽³⁴⁾, non permettono di fondare con maggiore solidità l'ipotesi. Essa però non contrasterebbe con le attuali conoscenze circa l'espansione del cristianesimo in Roma durante il decennio susseguente alla crocifissione di Gesù ⁽³⁵⁾.

Potrebbe il graffito scoperto recentemente a Pozzuoli e raffigurante un crocifisso costituire un insospettato

elemento di collegamento tra **Laurolo** e **Cristo**? Quel rozzo disegno potrebbe rivelarsi di notevole importanza oltre che sotto il profilo dell'archeologia della croce anche sotto quello della storia dell'espansione del cristianesimo e, di riflesso, del culto della croce.

(Continua nel prossimo numero)

BIBLIOGRAFIA

- AMATUCCI A.G.**, *La letteratura di Roma imperiale*, Bologna, 1947.
- BONARIAM.**, *Romani Mimi*, Roma 1965.
- idem**, *Pantomima in Enciclopedia dello Spettacolo*, Vol VII (1960), p. 135.
- CARCOPINO J.**, *La vita quotidiana a Roma*, Bari 1972.
- DIEHL-LIEBEN**, *Laureolus*, in *Reallexikon Pauly Wissowa*, 12, 1, 1016.
- GENTILI B.**, *Catullo*, in *Enciclopedia dello Spettacolo* Vol III (1956), p. 248.
- GRIFFITH J.G.**, *Laureolus*, in *Mnemosyne* 15 (1962), p.255 ss.
- HERMANN L.**, *Du Golgotha au Palatin*, Bruxelles 1934.
- SKUTSCH O.**, *Catullus*, *PRE* III 2, 1899 ss.

NOTE

- [1] M. HENGEL, La crucifixion dans l'Antiquité, Paris 1981, p. 27
Per il "aupplium servile" testi di **PLAUTO**, Miles, 372; **TACITO**,
Storie 2, 72; 4, 11; **VULCACIO GALLICANO** Avidio Cassio 4,8; **CAPITOLINO**,
Opilio 12, 2 ecc.
- [2] Ad Familiares, 7,24
- [3] **TERTULLIANO**, ad Nationes 1,16, 13; Apologia 8, 2; 38,4;
CIPRIANO, Ep; ad Donatum, 8; **ARNOBIO**, Adv. Nat. 7,33; **AGOSTINO**,
Sermo de Symb. ad cathec. 2,3.
- [4] Il grammatico Evanzio, originario dell'Aprica e morto a Costantinopoli nel IV sec. (di lui parla S. Gerolamo nel Chronicon a. 358), commentatore di Terenzio, scrive: "A diurna imitatione vilium rerum et levium personarum".
- [5] **QUINTILIANO**, Declamatio 274: Quotiens noxios crucifigimus celeberrimae eliguntur viae ubi plurimi intueri, plurimi commoveri hoc metu possunt.
- [6] Da L. HERRMANN, Du Golgotha au Palatin, Bruxelles 1924, p. 62 ss. viene identificato con Sextus Teidius Valerius Catullus, giovane di nobile famiglia, di cui si ha memoria in Svetonio, Caligola, 36,2. Marziale 5,30, 3 lo chiama "Facundi scaena Catulli".
- [7] Cf. Comitorum Romanorum Fragmenta, Ribbeck, Teubner, Lipsia, 1898, p. 371 ss.
- [8] **TERTULLIANO**, Adv. Valent 14 (PL 2, 483).
- [9] G. FLAVIO, AJ 19, 1, 13 (94): Si introduce un mimo, durante il quale si crocifigge un capo di briganti (gr. incerto tra *láptheis*: preso, e *lêistês*: brigante). Sulla congettura vedasi K.H. RENOSTERF, II Leida 1975, A complete concordance to Flavius Joseph, sub voce egemon.
- [10] Giovenale 13, 110; Marziale, Spect 1, 7, 8; M. BONARIA, Romani mimi, Roma 1965, p. 135.
- [11] Giovenale 13, 110.
- [12] Nei romanzi erotici greci spesso accade che l'eroe o l'eroina siano prossimi a morire in croce, da cui vengono liberati all'ultimo momento [GIAMBlico, Bebyulonica 2,21 in Fozio, Biblioteca; SENOFONTE

- EFESIO, Efesiaca 2, 6; 4, 2, 1 ss.; 4, 6, 2; **BARITONE**, 4, 2, 6; 4, 3, 3; 5, 10, 6).
- [13] **SVETONIO**, Caligola 57, 4: Et cum in Laureolo mimo, in quo actor proripiens se ruina sanguinem comit, plures secundarum certatim experimentum artis, derent, cruce scaena abundavit. Si trattava, evidentemente di una scena estranea alla crocifissione. L. HERMANN, o:c: ritiene che Svetonio abbia erroneamente citato un mimo per un altro; il CYNIRA appunto.
- [14] HENGEL, o. c. p. 31 in nota.
- [15] Si veda V. MASSIMO -, 9 est; 5: Tabido cruce manentia membra.
- [16] A. W. KUHN, Die Kreuzstrafe während der frühen Kaiserzeit, ANRW II, 25 Berlin, 1982, p. 606
- [17] **MARZIALE**, Spect. 1, 7. **TERTULLIANO**, Apol 15, 5 scrive: Vedemmo poco fa un tale che, bruciato vivo, rappresentava Ercole sulla pira.
- [18] **VARRONE**, Menippo fr. 24; vedasi J.P. CEBE, Satire Ménippées, Roma 1972, 96). Da notare che Gabalum al pari di crux era un epiteto ingiurioso (Anth. la. 801, 2M; **CAPITOLINO**, Macrino 11, 6). Il Cebe lo ritiene un termine celtico, sinonimo di croce o di petibolo, usato nel "sermo plebeius". Può anche essere un termine semitico. (Cf. ERNOUT-MEILLET, s:v; Gabalus. p. 407).
- [19] **MARZIALE**, Spect? 1. 6b. 3-4.
- [20] **MARZIALE**, Spect. 1, 7. In quell'occasione si produssero altre favole: Drfeo che, disgraziatamente, venne divorato dall'orsa che, nella favola, doveva essere ammansita (Spect. 21b); Pasifae che si unì ad un toro sotto gli occhi della plebaglia (Spet. 5); Dedalo che finì anche lui, e si ignora il motivo, tra le zanne di un orso lucano (Spet. 8). Anni prima Nerone fece rivivere nella persecuzione cristiana il mito delle Danaidi, di Dirce legata alle corna di un toro (Clemente, 1 Cor 7). Tertulliano trasmette un elenco di testi mimati da Lentuli ed Ostili; L'adultero Anubi, La luna Uomo, Diana staffilata, L'apertura del testamento del defunto Giove, I tre Ercoli affamati (Apol 15, 1). Sembra che i mimi prendessero di mira soprattutto le credenze religiose:
- [21] Solo per citare un nome: Cesare pur avendo punito taluni criminali mediante crocifissione, non ne ha lasciata menzione in nessuno scritto, in quanto aliena dai sentimenti di un vero "civis".
- [22] **GIOVENALE**, Sat 8, 187-188.
- [23] M. BONARIA, Romani Mimi, Roma 1965, Prisciano, 3, 41; p. 113, 6 HERTZ.

[24] SVETONIO. Nerone 29: Qua viros femineasque ad stipitem deligatos, feras pelle contactus, emissus a caeva, **DIONE** (In Xifilino 3, 606, 5, ed. Boissevain): Legere nudi a dei pali (stauror, croci?) ragazzi e ragazze, si cingeva della pelle di qualche belva... Lo Scholista di Giovenale 10, 335: Messalinæ oculis: vidente ipso. Id est: ante oculos amatus cruci figitur. Anche in **MINUCIO**, Ottavio 28 si trovano accenni a tale vizioso comportamento.

[25] E. RENAN, L'Antichrist, Paris 1873, p. 45

[26] A.G. AMATUCCI, La letteratura di Roma imperiale, Bologna 1947, p. 323.

[27] M. BONARIA, o. c.

[28] TACITO, Annales 15, 44, 4: Et pereuntibus addita ludibria, ut ferarum tergibus contacti laniati canum interirent, aut crucibus adfixi atque flammati, ubi defecisset dies, in usu(m) nocturni luminis urerentur. Vedasi: H.W. KUHN, Die Kreuzesstrafe... pp. 694-695). Sui ludibri ai crocifissi cf. E. KOESTERMANN, Cornelius Tacitus Annalen, IV, 1968, p. 257. Seneca riporta strumenti di martirio: Cavalletti, ceppi, ergastoli, croci, fuochi accesi attorno ai corpi impalati, specie varie di catene e di supplizi, e squartamenti di membra e marchi sulla fronte e gabbie e bestie feroci (De Ira 3, 3,6).

[29] G. EDMUNSON, The Church in Rome in the first century, London 1913, p.9.

[30] L. HERRMANN, Du Golgotha... p. 66.

[31] Lentulo (probabilmente il famoso Gneo Cornelio Lentulo Getulico, poeta erotico del tempo di Tiberio) fu l'autore del mimo "L'adultero Anubi" nel quale veniva raccontato lo scandalo suscitato a Roma nel 19 c. C. dalla scabrosa vicenda di cui fu protagonista Paolina e il cavaliere Decio Mundo, il quale attentò all'onore della matrona con l'aiuto dei sacerdoti di Iside e della liberta Ida, finita poi in croce (cf. G. FLAVIO, AJ 18, 3, 4, - 876).

[32] TACITO, 2, 85.

[33] A.G. AMATUCCI, La Letteratura di Roma imperiale, Bologna 1947, p. 323.

[34] L. HERRMANN, du Golgotha... p.82 ritiene che il mimo dello schiavo fuggitivo cui accenna Giovenale Sat 13, 111 "fugitivus scurræ Catulli" presenti delle somiglianze con il personaggio del brigante Laureolo solamente per quanto concerne il supplizio della croce.

[35] In Atti 2, 10-11 vengono menzionati tra i presenti agli eventi della Pentecoste anche "forestieri di Roma".

IL SUDORE DI SANGUE IN LC 22, 44: ARTIFICIO LETTERARIO O REALTÀ STORICA?

di Nereo MASINI

Non molto tempo fa mi venne in mente di formarmi un'opinione precisa su Lc 22, 44: Gesù che durante l'agonia nell'Orto degli ulivi suda sangue. E' ovvio che la cosa potrebbe avere qualche peso e significato anche per le ricerche sulla Sindone, dato il livello di finezza scientifica e tecnologica al quale esse sono ormai pervenute.

Così, con una certa presunzione, cominciai a frequentare l'Istituto Biblico, dove la cortesia di un Padre mi aprì la mente ai vasti orizzonti della ricerca. Nonostante tale prezioso aiuto, il campo si andava allargando all'infinito, anche considerando soltanto i testi biblici ed i relativi commentari. Quanto alla medicina, si potrebbe dire che il sudore di sangue è cosa che non esiste e della quale potrebbe sembrare che abbia parlato solo Luca.

La mia ricerca in breve sembrò incanalarsi per una stretta gola: secondo non pochi esegeti i versetti in questione non sarebbero di Luca, ma tardivi commenti scivolati nel testo ad opera di amanuensi distratti; secondo altri sarebbero di Luca, ma non andrebbero presi nel loro senso letterale, perchè il sudore di sangue sarebbe un'espressione metaforica che sta per grande sofferenza; nè più nè meno, quindi, dell'altra metafora dello stesso Luca nella stessa pericope, dove coppa - come si sa - non significa un piccolo recipiente che si usa per bere, ma una realtà di tutt'altra natura. Quindi, se il sudore di sangue non fosse una realtà nemmeno per la medicina, tutto il discorso si limiterebbe irrimediabilmente ad una questione linguistica.

Ed invece... ritrovai il filo del discorso seguendo il consiglio del caro don Fossati, che mi scrisse: "Legga quel libro del Feuillet che s'intitola: L'agonia de Gethsémani..." (1).

Questo è stato veramente il punto d'arrivo, positivo e rassicurante, dopo un tentativo di navigazione difficile ed incerta. Tanto per cominciare, trovai ben presto in questo testo, lucidamente esposti e valutati criticamente, tutti gli elementi che ero andato laboriosamente raccogliendo fra gli innumerevoli testi dell'Istituto Biblico; ma vi trovai il di più - assai di più - che non conoscevo nè sospettavo.

Tutto ciò premesso e data la possibile rilevanza sindonologica dell'episodio "**sudore di sangue**", è il caso di cedere la parola all'autore del libro, che unendo ricchissima dottrina e semplicità di stile, è in grado di guidare chiunque ad una chiara conoscenza di quel passo che rimane sempre fra i più controversi.

Riguardo all'autenticità di Lc 22, 44, Feuillet a p. 45-46 scrive: "Questa narrazione dell'agonia (Lc 22, 39-46) solleva d'altronde una **specifica difficoltà di ordine testuale**. In realtà, i versetti 43-44, che parlano dell'intervento dell'angelo consolatore e del sudore di sangue, mancano in numerosi testimoni di primaria importanza: anzitutto parecchi manoscritti unciali, (B, A, N, T, R, W), poi nel papiro Bodmer XIV-XV (P 75) che data verso l'anno 200. Bisogna aggiungere a questi testimoni qualche minuscolo, fra gli altri quelli del gruppo Ferrar (13, 69, 124, 346), i migliori manoscritti delle versioni copte (boaidica e saidica), il manoscritto "f" della "**Vetus latina**", la versione siriana sinaitica e la siriana arcleana (in margine), qualche manoscritto armeno.

In compenso, gli stessi versetti 43-44 sono attestati in tutti gli altri unciali fra i quali il Sinaitico, il "**Codex Bezae**", nella maggior parte dei minuscoli, nei manoscritti della "**Vetus latina**" salvo "f", nelle versioni siriana-curetoniana e siripalestinese e nella peshitta, nella versione etiopica e la versione araba del Diatessaron.

Fra i Padri, mentre Ambrogio e Cirillo di Alessandria tacciono su questo passo nei loro commentari di san Luca, Ilario e Gerolamo lo conservano, ma conosciamo dei manoscritti che non lo hanno. Al tempo della Riforma questo argomento è stato oggetto di controversie fra protestanti e cattolici e anche fra teologi cattolici.

Dopo il decreto del Concilio di Trento sul Canone dei Libri santi un cattolico non può più dubitare della canonicità e dell'ispirazione di questo testo. Ma nulla impedirebbe di ammettere di per sé che è stato aggiunto in un secondo tempo all'opera di Luca; pur restando incerto, B. Rigaut sarebbe portato ad ammetterlo. Questa congettura, peraltro, è quasi insostenibile. L'inserzione, difatti, sarebbe dovuta avvenire molto presto, prima del 150, dato che questi versetti sono noti a san Giustino (PG 6, 717) e a sant'Ireneo (PG 7, 957) e sono utilizzati fin dal secondo secolo contro gli gnostici.

Benchè sorprendente a motivo della sua ampiezza, l'omissione si capisce molto meglio dell'aggiunta. Dal punto di vista della critica interna, L. Brun fa valere un argomento interessante a favore dell'autenticità dei vv. 43-44. E' certo - egli dice - che privato di questi versetti il racconto rimane possibile, ma è poco verosimile: effettivamente, in ogni altro punto del suo racconto della Passione, ogni volta che il terzo vangelo abbrevia la sua fonte, e cioè Marco secondo Brun (discuteremo in seguito questo punto), non lo fa mai senza compensare questa abbreviazione con l'inserimento di elementi nuovi; ora, il testo lungo del racconto luciano è il solo che si conformi a quest'abitudine.

L'omissione dei vv. 43-44 può spiegarsi in questo modo: citato nel II secolo contro i doceti che mettevano in dubbio la reale umanità del Salvatore, questo passo fu sfruttato successivamente da certi eretici che negavano la divinità di Cristo; così ha potuto anche far paura a dei cristiani ortodossi che trovarono più semplice sopprimerlo; questa spiegazione ci viene suggerita da un testo di sant'Epifanio (Ancoratus XXXI, pg. 43, 73). E' stata proposta anche questa congettura: dato che il vangelo di Matteo era il più letto in pubblico, vi si aggiungevano talvolta i passi più importanti di altri vangeli che in essi mancavano, e in seguito non si copiavano più questi testi al loro posto vero; è quello che può essere accaduto per Lc 22, 43-44.

Qualunque sia il modo migliore per spiegare l'omissione, oggi la stragrande maggioranza dei critici riconosce l'appartenenza primitiva al terzo vangelo di Lc 22, 43-44. Anche Dibelius è di questo parere. Bultmann, invece, pensa ad una aggiunta fatta in un secondo tempo, sia da parte dello stesso

Luca, sia da parte di uno dei suoi copisti; egli precisa che, in ogni modo, il frammento è del tutto leggendario; il che non sorprenderà nessuno.

E' opportuno segnalare da ultimo la posizione intermedia di T. Lescow. Questo esegeta riconosce volentieri il carattere luciano del v. 43 sull'angelo consolatore. Invece crede di dover espungere il v. 44. Secondo lui questo passo del sudore di sangue non sarebbe altro che uno sviluppo popolare di Mc 14, 33-34, sviluppo che avrebbe avuto origine nel giudaismo ellenistico.

Gli argomenti invocati da Lescow a favore di questa congettura sono deboli, come dimostra benissimo M. Galizzi ("Gesù nel Getsémani", Zurigo, 1972, p. 194-197): dagli "hapax legomena" di questo versetto (agônia, hidrôs, thrombos) non si può trarre nessuna conclusione: non descrivono essi una situazione del tutto particolare che l'evangelista non ha trovato in nessun altro punto? E' vero che l'espressione greca che noi traduciamo "essendo in agonia" (genomen os en agônia) non è abituale in Luca (egli di solito usa un aggettivo con "ginesthei"; cf. AT 10, 4 "emphobos genomenos"), ma questo costrutto viene spesso adoperato nel resto del Nuovo Testamento.

La preghiera "più insistente" ("ektenesteron") di Gesù in questo stesso versetto 44 ha il suo riscontro in At 12, 5: la preghiera "insistente" della Chiesa (ektenôs), quando Pietro si trova in carcere. Ora, è questa una caratteristica dell'opera luciana; gli Atti degli Apostoli si compiacciono di evocare la persona e l'opera di Gesù, così come la presenta il terzo vangelo: forse che la vita della Chiesa non ha le sue radici in quella del suo Fondatore? Abbiamo in questo ultimo tratto un non trascurabile indizio interno dell'autenticità di Lc 22, 44; non vorremmo tuttavia esagerarne la portata".

Fin qui il poco che c'era da dire su Lc 22, 43-44 dal punto di vista della critica testuale. Per una vera e propria esegesi del particolare "sudore di sangue" troviamo a p. 49 queste osservazioni:

"Per quel che riguarda il sudore di sangue di Gesù, Galizzi fa delle osservazioni che non sono troppo favorevoli alla sua storicità. E' certo - egli dice - che quando Aristotele ci spiega che i lottatori (agôniantes) sudano perchè temono un combattimento imminente ("problemata": B, 26, 838 b 34; B 31, 869 b 4) o quando Teofrasto precisa che in certi casi questo sudore può essere simile al sangue (De sudore, 12), si tratta allora di fenomeni fisici osservati su degli atleti. Ma si verifica anche che il sudore non sia altro che una semplice immagine di un compito penoso a realizzarsi: cf Gn 3, 19; 2M 2, 26; 4M 7, 8; Filone, "Legum allegoriae", 5, 251; Esiodo, "Opera", 287; Senofonte, "Ciropedia" 2, 1, 29. Ora, si vede attraverso il racconto di Luca che la catechesi si è sempre rappresentato Cristo nel Getsémani sotto l'aspetto di un lottatore. Perciò il suo sudore di sangue può non essere altro che una figura parentetica dello sforzo eroico che gli è stato imposto. Galizzi con ciò non vuol escludere l'ipotesi secondo la quale la fonte speciale utilizzata dal terzo vangelo intendeva parlare di un fenomeno reale, segno dell'immensa sofferenza di Cristo, ma, egli aggiunge in conclusione, anche se Luca ha ricevuto questo dato dalla tradizione, esso può benissimo non essere, peraltro, che un simbolo destinato a far vedere in Gesù un lottatore e un martire.

Non è questa la sede per intraprendere una discussione minuziosa delle posizioni di questo genere che vogliono tenersi a metà strada fra la storicità e l'artificio; dato che queste posizioni si fondano in gran parte su valutazioni molto soggettive, esse variano necessariamente da un autore all'altro. Ci limiteremo a richiamare qui alcune osservazioni di ordine generale che abbiamo già fatto altrove.

Come credere che un evangelista, che vuole molto chiaramente raccontare dei fatti reali, avrebbe potuto ciò nonostante inserire degli artifici nel suo racconto? Se l'avesse fatto inconsapevolmente, la fiducia che noi potremmo avere in lui ne sarebbe seriamente scossa. Se l'avesse fatto coscientemente, allora bisognerebbe dimostrarlo in maniera convincente e dimostrare nel contempo che comportandosi così egli non ha inteso ingannare nessuno, pur non essendosi data la pena di avvertirci esplicitamente, oppure che il racconto di cui si trat-

ta appartiene ad un genere letterario particolare che autorizza a riservargli un trattamento speciale.

Infatti, una volta ammessa la presenza nei racconti evangelici di tratti fittizi, e ciò senza che nessuna prova decisiva sia stata adotta della presenza di questi artifici, l'esegeta si trova automaticamente preso in una specie di ingranaggio infernale: perchè rigettare questo e accettare quello? Gli stessi motivi di rimettere in discussione la storicità rischiano di ripresentarsi senza fine. La scalata del dubbio e della negazione diventa a questo punto quasi inevitabile, come d'altra parte l'esperienza dimostra. Ed è allora che il regno dello scetticismo, di uno scetticismo rovinoso per la fede, s'instaura a poco a poco; esso finisce per investire gli elementi fondamentali della storia della salvezza".

Come si vede, oltre la critica testuale c'era un problema di principi dell'esegesi. Risolti questi problemi preliminari, ecco l'esegesi che l'A. ci dà del v. 44, dal quale siamo partiti. (da p. 147).

"Al v. 44 incontriamo la parola "agonia" (agônia) propria di Luca, della quale abbiamo già stabilito il senso nel capitolo I: una lotta angosciosa di cui è teatro l'anima stessa di Gesù. Non dobbiamo tornare perciò su tale questione. Invece dobbiamo ricordare una curiosa congettura formulata in questi ultimi tempi.

Secondo alcuni esegeti moderni, l'autore del terzo vangelo si ispirerebbe in questo passo alla maniera secondo la quale, nel mondo greco-romano, ci si rappresentava gli atleti, come ne danno testimonianza i "Problemata" di Aristotele (27, 3; 2, 26, 31; 31, 53). In tale contesto l'"agonia" è lo stato di tensione interiore, la concentrazione estrema che caratterizza gli atleti sul punto di cominciare la lotta: essi hanno il volto totalmente pallido, tremano in tutto il corpo e sudano abbondantemente. Al Monte degli olivi, Cristo ci viene presentato come il perfetto atleta. La sua preghiera d'altronde, in tutto come quella dei cristiani, corrisponde ai mezzi usati dagli atleti per tenersi in forma prima del combattimento. L'angelo che viene a confortare Gesù avrebbe

un ruolo analogo a quello dell'allenatore degli atleti. Questi accostamenti ingegnosi possono sembrare seducenti a prima vista; noi li riteniamo fantasiosi e anche fuori posto.

Secondo quanto dice Lagrange, il sudore di sangue di Gesù è descritto dall'evangelista "con una crudezza da patologo": letteralmente era "come grumi di sangue che cadevano a terra". Simile descrizione da parte di Luca non sorprende se è vero che era medico. E' un fatto che molte volte il terzo vangelo e gli Atti ci mettono in presenza di osservazioni di carattere medico.

Così il v. 45, che attribuisce alla tristezza il sonno dei discepoli, può essere un tratto medico dello stesso genere: la tristezza non causa forse tanto l'insonnia quanto il torpore? Certi autori hanno visto qui, è vero, un modo di scusare gli apostoli; cosa che sarebbe conforme alla cura che ha di solito il terzo evangelista, a differenza di Marco, di risparmiare la loro reputazione. Tuttavia in questa circostanza tale intenzione non è evidente, perchè nel versetto seguente Cristo rimprovera agli apostoli il loro sonno e domanda loro ancora una volta di pregare.

Ma torniamo al sudore di sangue. Nel capitolo secondo abbiamo difeso l'autenticità di questo fenomeno e rigettato l'opinione di coloro che non vi vedono altro che l'immagine dello sforzo eroico fatto da Cristo. Ma di che cosa si tratta precisamente? E' una domanda che ci si è fatta spesso.

Secondo certi autori antichi, san Luca non intenderebbe parlare di sangue: è quello che hanno sostenuto, per esempio Teofilatto, arcivescovo di Bulgaria (PG 123, col 1081 ed Eutimio Zigabeno (PG 129, col 685). Questa opinione è stata ripresa sotto diverse forme da parecchi autori moderni; per esempio: Th. Zhan, F. Hahn, W. Grundmann, J. Jeremias. Essa si basa sull'espressione "come (hōsei) gocce di sangue". Ma tale argomento non ha nulla di decisivo, perchè l'avverbio "come" (hōs, hōsei) può conciliarsi benissimo con la realtà delle persone e delle cose alle quali si applica: Lc 15, 19 "... trattami come uno dei tuoi servi"; 16, 1: "... fu denunciato come dilapidatore dei suoi beni". Inoltre sarebbe strano che l'evangelista avesse semplicemente avuto l'intenzione di paragonare il sudore al sangue. Occorre poi notare che nel testo greco (come nella Volgata) la proposizione partici-

piale "cadenti (che cadevano) a terra" si riferisce non al sudore, ma al sangue.

C'è dunque motivo di pensare a sangue reale che emanava del corpo del Salvatore. Ma questo fenomeno può essere spiegato con le leggi della fisiologia? Non è vietato supporlo, perchè il sudore di sangue (ematoidrosi), già segnalato da Aristotele (*Hist. Anim.* 3, 19), è stato osservato talvolta dai medici; ne sono causa le emozioni violente e profonde. Tuttavia la sofferenza di Gesù nel Getsémani è unica nel suo genere; sembra preferibile supporre perciò che la manifestazione di questa sofferenza abbia avuto anch'essa un carattere unico, e dunque che essa sia stata miracolosa.

Quale può essere veramente il significato di questo fenomeno? Lo si è messo in relazione sia col battesimo di sangue (il martirio) annunciato da Lc 12, 49-50, sia anche col sangue dell'Alleanza della cena eucaristica (Lc 22, 20), sia infine col sangue che secondo Gv 19, 34 esce dal fianco di Cristo crocifisso. Queste spiegazioni non si escludono a vicenda, e hanno tutte un punto in comune: esse rimandano al sangue redentore di Cristo".

000

Ringraziando A. Feuillet di averci condotti magistralmente fin qui, vorrei abbozzare una sintesi di dati spiccioli e osservazioni occasionali che possono ancora aggiungere qualcosa a questo quadro così compiutamente tratteggiato.

Pare che riguardo al sudore di sangue non esista letteratura medica e la cosa sarebbe spiegabilissima dal momento che si tratta di sintomo momentaneo di uno stato **psichico** profondamente turbato.

Eppure nella vita vissuta può accadere di venire a conoscenza di casi di sudore di sangue, specie quando si fanno conferenze sulla Sindone, perchè allora il sudore di sangue di Gesù può ravvivare il ricordo di un'esperienza che qualcuno nell'uditorio può aver avuto o di cui può essere stato testimone. Nulla di particolare, quindi, che diversi ascoltatori me ne abbiano parlato o per aver assistito al fenomeno o per esserne stati protagonisti.

Cominciamo con un caso di quest'ultimo genere.

Tre anni fa a Firenze feci una proiezione per i genitori degli alunni delle scuole tenute dalle Suore Salesiane, (il cosiddetto "Conventino"). Nel gran conversare che ne seguì, la madre di un alunno (aveva altri due figli) mi raccontò che dopo averlo dato alla luce, si vide sul suo volto allo specchio numerose piccole "lentiggini", che prima non aveva. Fu il medico che l'aveva assistita a detergere con cotone inumidito di alcool le "lentiggini", che al dire del medico stesso non erano che residui di un limitato sudore di sangue. Io stesso, all'udire questo discorso, scrutai più attentamente la donna: se una cosa traspariva dal suo volto, questa era pacatezza, serenità. Nulla di nevrotico, di teso, convulso ecc.

Poi mi spiegò che come lei stessa aveva appreso e sperimentato, c'è un momento di angoscia profonda nel parto in quanto la modificazione rapida del rapporto madre-figlio può venire dapprima avvertita come **perdita del figlio**. Il sudore di sangue si può ricollegare a questa profonda esperienza di angoscia.

Il fatto della partoriente ci riporta in pieno Vangelo. Non è forse Gesù stesso che assume, nell'immediata vigilia della sua dipartita, il paragone del parto per significare il dolore dei discepoli che saranno privati della sua presenza? "La donna, quando partorisce, è afflitta, perchè è giunta la sua ora..." (Gv 16, 21 ss). Certo qui Gesù parla dell'angoscia dei discepoli; ma se tace della **propria** è lecito supporre che non l'abbia provata?

E' il caso di spiegare a questo punto come avviene fisicamente il sudore di sangue: per riflesso della profonda sofferenza affettivo-emotiva, il sangue defluisce abbondantemente dal centro alla periferia inturgidendo i capillari, specie dove questi fanno ansa intorno alle ghiandole sudorifere.

Attraverso le pareti tese e assottigliate dei capillari possono filtrare i globuli rossi che entrano nelle ghiandole sudorifere diffondendosi nel sudore ivi raccolto, per essere con il medesimo secreti all'esterno. E' così che il sudore assume una riconoscibile colorazione rosea. Perciò il sudore di sangue è soltanto simile al sangue (*hôs, hôsei*) e può essere osservato e non capito, come capita effettivamente a Pietro, Giacomo e Giovanni.

Per la grande probabilità che Luca abbia attinto da questo ultimo Apostolo quanto riguarda l'agonia di Gesù nel Getsémani, vedere la citata opera di A. Feuillet, p. 73-75.

Venni a conoscenza di un secondo caso al "Getsemani" di Paestum tre anni fa. Dopo aver visto la mostra sulla Sindone e ascoltato la presentazione, un'infermiera mi dice di aver notato sudare sangue un paziente ormai in fin di vita e consapevole di tale suo stato. Era avvenuto questo: vedendo il povero uomo sudare profusamente l'infermiera gli aveva deterso la fronte con il risvolto del lenzuolo, che aveva con ciò assunto un'inesplicabile colorazione rosea.

Gesù nel Getsémani sa meglio di quel paziente che la sua prossima ora sarà una morte atroce, necessaria e in parte inutile.

Ed ecco un terzo caso. Una bambina di quattro anni, ricoverata in clinica per essere sottoposta a tonsillectomia, viene portata in braccio dalla mamma fin sulla soglia della sala operatoria. "Amore, resta qui con la signorina - le dice la mamma nel passarla all'infermiera - intanto mamma va a prendere i giocattoli, poi giochiamo tutte e tre insieme". Nonostante il tentativo della mamma di rassicurarla distraendola, la bambina si vede abbandonata in mano ad ignoti, in un luogo per nulla rassicurante... e suda sangue.

Il caso della bambina denota uno stato di abbandono soggettivamente senza rimedio e l'impotenza assunta entro un oscuro dramma senza via d'uscita.

Voglio accennare ad un quarto caso: un cane che il padrone, andando al mercato, aveva lasciato alla catena, riesce a liberarsi e lo insegue, finché lo trova, lo aggredisce con la sua festosa aggressività. Il padrone, fortemente contrariato, lo sgrida duramente e lo minaccia. Il cane suda sangue, che colora diffusamente di rosa il suo candido mantello a pelo corto.

Colui che era tutto per il povero cane ora dimostra la sua ira e lo respinge da sé.

Ovviamente queste non sono che deboli analogie rispetto alla sofferenza di Gesù, che come nota giustamente il Feuillet è unica nel suo genere. Ma, se mi è permesso di riecheggiare pensieri di K. Adam e di U. von Balthasar senza citarli per esteso per non rendere ancor più prolisso il discorso, possiamo forse ravvisare questa unicità della sofferenza di Cristo in un tratto attinente esclusivamente alla sua persona e alla sua esperienza di vita; sua e di nessun altro.

L'uomo Gesù - natura umana del Verbo incarnato - esiste ed opera non in un regime di fede, come è di noi nel migliore dei casi, ma in un **regime di visione**. Ciò non significa che gli occhi dell'uomo Gesù vedono fisicamente (otticamente) il Padre, anche perché Dio - purissimo spirito - è invisibile. E' però vero che i suoi occhi vedono costantemente il Padre nella sua creatività e provvidenza:

"Il Padre vostro ... veste i gigli del campo..."

"Il Padre vostro ... nutre gli uccelli del cielo..."

"Il Padre vostro sa quanti di questi passerii..!"

"I loro angeli (dei bambini) vedono costantemente il volto del Padre mio..."

Ecco, il Padre è il Tu di Gesù, la trama costitutiva del suo tessuto ontologico ed esistenziale. In Lui Gesù si riversa e si ritempra lungo gli aspri tornanti della sua esistenza terrena:

"Ti lodo, Padre, perchè così ti è piaciuto..."

"Padre, lo so che sempre mi ascolti..."

"..pernottava in orazione a Dio..;"

Nel Padre, Gesù effonde in un lieto e totale abbandono filiale, senza remora da ombra di peccato, tutta la sua prodigiosa interiorità.

Ora, però, nel Getsémani, Gesù passa traumaticamente dall'esperienza continua della predilezione che il Padre ha per lui, ad una profonda oscurità e incertezza. "Gesù prega nell'incertezza della volontà del Padre e teme la morte" (B. Pascal). Ora non c'è più l'ineffabile presenza del Padre, ma tutto ciò che non è da Dio; per dirla con V. Frankl, non vi è che la tragica triade umana che è peccato, dolore e morte. Gesù non può chiudersi di fronte a tutto ciò. Presentandosi in veste di esponente

religioso di tutto il genere umano, egli deve assumere in sè tutte queste nostre realtà per riportarle entro lo spazio stesso di Dio, dove il peccato può essere rimesso, il dolore può diventare santificante e la morte può essere vinta dalla resurrezione.

Questo sbalzo dalla beatificante intimità col Padre alle tenebre di ogni male, dall'effusione gioiosa nella fonte stessa del suo essere **alla negazione più radicale di questo stesso suo essere** (tale è il peccato e tutte le sue conseguenze), tutto ciò è -moltiplicato all'infinito - ciò che ha causato il sudore di sangue nei casi accennati.

Certo, ci ammoniscono i teologi giustamente, pur dicendo una certa somiglianza fra realtà diverse, nessuna analogia può prescindere - quando si tratti di risalire dalle creature al Creatore - da una dissimiglianza infinitamente più grande ancora della somiglianza stessa, la quale tuttavia rimane reale.

Tenendo conto di questa cautela si può forse intravedere, come attraverso uno stretto spiraglio, di quale insondabile sofferenza può essere sintomo il sangue che Gesù ha sudato nel Getsémani. Fatto, questo, che anche noi - come tante generazioni di credenti - riteniamo reale, fisicamente reale e quindi storico.

= = = = =

Il fatto che io non sia teologo, nè esegeta, nè medico, non mi ha trattenuto dallo scrivere queste righe allo scopo di pervenire ad una cognizione fondata e sufficiente, per quanto umanamente possibile, dell'insondabile abisso della sofferenza di Gesù nel Getsémani.

Data questa premessa, è chiaro che ogni commento, critica, osservazione, aggiunta o smentita, non solo sarà accettata, ma è sinceramente desiderata.

000

Quanto al libro di Feuillet, qui abbondantemente citato, esso da tutta la Sacra Scrittura trae raggi di luce per illuminare quella che Gesù stesso ha chiamato "l'ora ... del potere delle tenebre".

[1] "L'AGONIE DE BETHSEMANI, Enquete exégétique et théologique suivie d'un étude du "Mystère de Jesus" de Pascal" p. 345. Ed. GABALDA et C. ie rue Bonaparte, 90 (Paris).

CONOSCERE LA SINDONE LA RICERCA SCIENTIFICA

di Emanuela MARINELLI

I L S A N G U E

LE PRIME INDAGINI

Sulla Sindone sono evidenti alcune zone rosse il cui aspetto corrisponde ai caratteri delle macchie di sangue su stoffa, come già aveva rilevato il dott. P. Barbet al primo convegno internazionale sulla Sindone nel 1950. Le prime indagini per stabilire l'eventuale presenza di sostanza ematica furono condotte dai professori G. Frache, E. Mari Rizzati, e E. Mari, esperti nominati dal Card. M. Pellegrino nel 1969. Gli esami di laboratorio furono resi noti nel 1976: l'esito era stato negativo sia per le prove generiche (attacco con solventi, reazione alla benzidina, indagini microspettroscopiche, esame in cromatografia), sia per le prove specifiche (riguardo alla specie umana) che per le prove gruppali (limitatamente al sistema ABO). Ciò non consentiva però di escludere la natura ematica della sostanza esaminata, sia per l'esiguità del materiale a disposizione, sia perchè indagini di questo tipo su materiale antichissimo sono probative solo se risultano positive.

LE RICERCHE PIU' RECENTI

Gi studi condotti con tecniche d'avanguardia sul materiale prelevato nel 1978 hanno finalmente portato a risultati significativi: nel 1981 due scienziati statunitensi, J.H. Heller e A.D. Adler, e uno italiano, P. Baima Bollone, giunsero indipendentemente a dimostrare la presenza di sangue sulla Sindone.

Le analisi chimiche

Heller e Adler descrissero accuratamente i diversi tipi di fibrille e sostanze identificabili sulla Sindone, citando inoltre le sostanze accidentali riscontrate in quantità limitata: parti di insetti, polline, spore, cera, fibrille sintetiche moderne, seta rossa e blu, lana. E' interessante notare che le fibrille di alcune zone adiacenti alle macchie di sangue sono rivestite di una sostanza proteica giallo oro, che è risultata sierosa. Ciò è stato confermato anche dalle fotografie all'ultravioletto, che mostrano aloni di siero attorno alle tracce della flagellazione e ai margini dei coaguli di sangue. Le impronte sanguigne sono quindi dovute al contatto con sangue coagulato. Le fibre delle zone macchiate di sangue sono cementate insieme dal fluido viscoso che penetrò fino al lato opposto del tessuto.

Sulla Sindone esistono due tipi di particelle rosse (birifrangenti e non birifrangenti) e tre tipi di composti di ferro (Fe legato alla cellulosa, Fe legato all'emoglobina e ossido di ferro) che bisogna ben distinguere fra di loro. La maggior parte del ferro presente è nella forma legata alla cellulosa assieme al calcio durante il processo di macerazione del lino. Ovviamente il calcio e questo tipo di ferro si riscontrano uniformemente su tutto il lenzuolo.

Le particelle rosse non birifrangenti sono invece costituite da materiale proteico (= sangue) e contengono il secondo tipo di ferro, quello legato all'emoglobina.

Il terzo tipo di ferro, infine, è l'ossido di ferro (Fe_2O_3) puro. Esso risulta dalla analisi delle particelle rosse birifrangenti, che hanno una duplice provenienza: a) derivano da sangue bruciato, e si riscontrano nelle aree sanguigne strinate; b) provengono dall'accumulo dovuto alla migrazione di Fe della cellulosa ai margini delle macchie d'acqua.

Di ben altra natura sono le particelle nere trovate nelle aree strinate: si tratta di argento depositatosi sul lenzuolo durante l'incendio di Chambéry (1532).

L'identificazione del sangue

Dopo l'identificazione generica del sangue, il prof. Baima Bollone giunse nel 1981 alla diagnosi di specie con la dimostrazione che si trattava di sangue umano. L'anno successivo comunicò un ulteriore passo avanti nelle sue indagini: la tipizzazione rispetto al sistema ABO. Risultò che il sangue presente sulla Sindone appartiene al gruppo AB. Ciò richiamò alla memoria gli analoghi studi compiuti nel 1970 dal prof. Linoli sul Miracolo Eucaristico di Lanciano (CH); anche in quel caso era risultato il gruppo AB, che è il meno frequente (solo il 5% circa degli individui). Ulteriori ricerche sul sangue della Sindone hanno permesso a Baima Bollone di accertare la tipizzazione anche rispetto ad altri fattori, per i quali il sangue è risultato di gruppo MNS.

Nuove importanti scoperte rese note da Baima Bollone riguardano le macchie ematiche dei piedi, in corrispondenza delle quali ha localizzato un globulo rosso e alcune cellule epidermiche umane.

Le macchie sul tessuto

Nella coagulazione il sangue attraversa tre fasi: a) formazione del coagulo in 5-10 minuti; b) retrazione del coagulo con separazione del siero in 20-45 minuti; c) formazione della crosta in un periodo variabile in rapporto a diversi fattori fisici (dimensione del coagulo, temperatura, umidità, ecc.) Dallo studio della Sindone G. Lavoie e altri deducono che fino a poco prima della morte fluiva sangue dalle ferite, e che il corpo è stato avvolto nel lenzuolo non più tardi di due ore e mezza dopo la morte.

Gli studi sperimentali del dott. S. Rodante hanno dimostrato che per avere un decalco del sangue sulla stoffa come quello osservato sulla Sindone il corpo deve essere stato a contatto col lenzuolo per circa 36 ore. In questo tempo un ruolo importante deve essere stato svolto dalla fibrinolisi, che provoca il ridiscioglimento dei coaguli. Tale processo nel caso della Sindone non fu completo, ma si arrestò ad un temp X non superiore alle 36-40 ore, come ha rilevato il prof. C. Brillante.

L'IMMAGINE CORPOREA

LA RIVELAZIONE DELLA FOTOGRAFIA

Una svolta decisiva nel cammino delle indagini scientifiche sulla Sindone avvenne nel 1898, quando l'avvocato Secondo Pia fotografò con successo il prezioso lenzuolo. Il risultato fu superiore ad ogni aspettativa: l'immagine era molto più evidente e comprensibile nella lastra fotografica negativa che nella realtà!

IL MISTERO DELL'IMPRONTA

Le scoperte delle peculiari caratteristiche dell'immagine sindonica diede l'avvio alle ricerche scientifiche che miravano a sciogliere l'enigma della sua formazione.

A distanza di quasi novanta anni nessuna delle ipotesi formulate è ritenuta pienamente soddisfacente, e gli studi sono ancora in corso.

Gli scienziati hanno appurato che l'immagine è molto debole e manca di contorni netti. Il suo colore giallo translucido non è dovuto ad alcuna sostanza posta sui fili: sono i fili stessi ad essere ingialliti nella loro porzione più superficiale; infatti solo le due o tre fibrille più esterne del filo hanno cambiato colore, e sul rovescio della stoffa l'immagine non è presente. Il colore giallo è dato da gruppi carbonici della cellulosa che si comportano da cromofori.

Il chiaroscuro non è provocato da differenti gradi di ingiallimento dei fili: la tonalità è sempre la stessa, ed è solo il diverso numero di fibre gialle per unità di area a dare l'effetto più o meno scuro.

L'ingiallimento è dovuto ad una degradazione della cellulosa, che risulta ossidata e disidratata. Al microscopio le fibrille dell'immagine appaiono erose in superficie; esse riflettono la luce di più delle altre fibrille.

Cosa può far ingiallire il lino? È noto che esso cambia colore quando invecchia, per la trasformazione, causata dalla luce, della cellulosa che lo compone. E tutta la Sindone ha il colore del lino antico.

Anche il calore e alcuni acidi possono far ingiallire la cellulosa. Ma quali possono essere state le cause che hanno provocato il maggiore ingiallimento della zona dell'immagine? Vediamo le principali ipotesi con le relative obiezioni.

Teoria della vaporografia

Fu sostenuta da P. Vignon già fin dal 1900. Egli osservò che il chiaroscuro delle impronte sindoniche varia di intensità nei diversi punti in rapporto alla presunta distanza fra la tela e il corpo che vi fu avvolto. Ciò sarebbe stato provocato dai vapori ammoniacali, formati per alterazione dell'urea contenuta nel sangue e nel sudore, che impressionarono la tela cosparsa di aromi sensibili, come l'aloè, in proporzione inversa alla distanza.

La teoria vaporografica fu ripresa da M. Adgè, mentre G. Imbalzano propose l'ipotesi di una termografia con effetti vaporografici.

Obiezioni

F. Meli e A. Donnadieu fecero subito notare che la diffusione dei vapori non è mai ortogonale, ma è diretta in tutti i sensi; inoltre S. Dezani osservò che il quantitativo di sudore presente sul corpo non era uniformemente distribuito e sufficiente per determinare un'impronta così estesa e uniforme come quella sindonica. Inoltre l'idrolisi dell'urea è estremamente lenta, anche se Adgè ammette che l'aloè e la mirra possano accelerarla.

Infine P. Baima Bollone obiettò che la pelle del cadavere tende ad essere acida, non alcalina; inoltre nell'ipotesi di Vignon ci dovrebbe essere una differenza tra l'impronta dorsale e quella ventrale, che invece non esiste nell'immagine sindonica.

Le recenti ricerche del gruppo americano STRP hanno evidenziato un'ulteriore difficoltà: i vapori ammoniacali penetrerebbero nella stoffa, mentre l'immagine è solo superficiale.

Teoria del contatto

Numerosi scienziati hanno tentato di riprodurre l'immagine per contatto.

G. Judica Cordiglia cosparses il viso di un cadavere con una miscela polverosa di aloe e mirra in parti uguali e vi fece aderire una tela imbevuta di trementina ed olio di oliva in proporzione 2:1. Per ottenere le immagini sfumate mise poi le tele in ambiente umido.

R. Romanese invece impregnò alcune tele con polvere di aloe e mirra in parti uguali e le sovrappose a volti di cadavere leggermente inumiditi con acqua o soluzione fisiologica, diffuse con un nebulizzatore. Dopo pochi minuti l'aloè si ossidò, e si formò una impronta che divenne più sfumata col passare delle ore.

S. Rodante ha ottenuto impronte che appaiono simili a quelle della Sindone usando un calco di ceramica su cui aveva spruzzato una soluzione composta da due parti di sudore e una di sangue, aggiungendo poi polvere di aloe e mirra in parti uguali e sovrapponendo una tela di lino per circa 36 ore. In seguito ottenne migliori risultati usando tele imbevute in aloe e mirra in soluzione acquosa.

Alcuni studiosi hanno poi preso in esame la possibilità che l'immagine non si sia sviluppata entro poche ore, ma solo dopo molti anni. E' la teoria dell'immagine latente, proposta per la prima volta da Megret e Desgranges nel 1905, e successivamente da Legrand. A riprova di questa possibilità, J. Volkringer portò le impronte di vegetali che si formano naturalmente nei vecchi erbari per il semplice contatto della pianta con la carta.

Judica Cordiglia fece alcuni esperimenti usando, invece dell'aloè e della mirra, un'altra droga, la galla, e notò che solo dopo una lunga esposizione al sole comparvero le impronte.

Di recente l'ipotesi dell'immagine latente è stata ripresa da G. Chiavarello e da S. Pellicori. Quest'ultimo ha ottenuto macchie con molte delle proprietà fisiche e chimiche dell'immagine sindonica trattando un tessuto di lino con sottilissimi strati di sudore, olio d'oliva, mirra o aloe e poi scaldandolo in forno per simulare l'invecchiamento. La cellulosa risultava ingiallita, ossidata e disidratata in maniera simile alle zone dell'impronta sindonica.

Secondo Pellicori le sostanze da lui usate avevano solo la funzione di catalizzatori. L'immagine si sarebbe sviluppata nel tempo con l'esposizione della Sindone alla luce.

Druzik pensa che forse la grande quantità di calcio presente sulla Sindone, spiegabile secondo Riggi con l'impiego funerario di polvere disidratante, può aver tamponato la reazione di formazione dell'immagine, confinando lo scolorimento nella porzione superficiale dei fili.

Obiezioni

Non si può negare che il corpo è stato in stretto contatto con il lenzuolo: infatti nelle fotografie in fluorescenza si possono distinguere, ben definiti, i minimi segni di flagello, sottili come graffi. Il problema è come spiegare il trasferimento dell'impronta sul tessuto, dal momento che non si riescono a riprodurre le sue gradazioni di intensità. Si deve presupporre un meccanismo fisico aggiuntivo che possa aver generato le sfumature. Ma quale?

P. Scotti ipotizzò una duplice azione, di contatto nelle zone più scure e di evaporazione nelle zone più chiare. Questa ipotesi fu riproposta da J. De Salvo, che attribuì molta importanza all'acido lattico presente nel sudore.

J. German propose l'ipotesi di un lenzuolo originariamente rigido, che avrebbe pian piano assorbito umidità e si sarebbe adagiato sul corpo. L'intensità dell'immagine varierebbe in proporzione al tempo di contatto tessuto-corpo. Ma anche in questo caso ci sono difficoltà: a) il materiale sensibilizzante si sarebbe diffuso nel tessuto umido, specie nei punti più a lungo a contatto; invece l'immagine è tutta superficiale; b) non ci sono zone di saturazione dell'immagine; c) le intensità delle zone lungo il profilo dove sarebbe avvenuto il primo contatto non sono tutte uguali; d) l'immagine dorsale non è stata influenzata dal peso del corpo. Un'altra difficoltà è la deformazione dell'immagine che si ottiene aprendo la stoffa dopo il contatto col corpo.

Teoria del calore o della radiazione

Già nel 1930 si era affacciata l'ipotesi, proposta da N. Noguier e ripresa da G. Castelli nel 1950, che l'impronta sulla Sindone potesse essere stata procurata da un fenomeno "fotofolgorante" legato alla resurrezione di Cristo.

Nel 1966 G. Ashe ripropose tale ipotesi, che fu accettata successivamente da molti altri (Willis, Mosso, Carreño, Stevenson & Habermas e lo stesso G. Judica Cordiglia). In effetti le

fibre lievemente strinate sono traslucide e somigliano molto al colore delle fibrille dell'immagine sindonica. Hanno anche molte proprietà fisiche e chimiche simili.

Obiezioni

L'immagine della Sindone non emette fluorescenza, mentre le strature sono fluorescenti sotto radiazione ultravioletta.

Non è stato possibile ottenere le caratteristiche dell'immagine sindonica con flashes o lasers.

Bisogna comunque osservare che i meccanismi dei processi di stratura sono estremamente complessi.

CONCLUSIONI

Il processo dell'immagine latente di Pellicori ha fornito l'approssimazione più vicina alle proprietà di colore e chimiche dell'immagine, ma si deve presupporre un meccanismo fisico aggiuntivo per spiegare la ricchezza di particolari e le sfumature.

Rodante ammette che l'azione fotoradiante della resurrezione abbia potuto fissare meglio sulla tela le immagini naturalmente impressesi, fornendo le irripetibili sfumature somatiche. Egli ha dimostrato che i raggi solari impressionano superficialmente una tela imbevuta di aloe e mirra in soluzione, e ciò richiama alla mente l'episodio della trasfigurazione, in cui il volto di Cristo risplendette come il sole. Ipotesi suggestiva, ma che sfugge per ovvi motivi alla verifica della scienza. Per il momento gli scienziati non hanno potuto far altro che definire l'immagine "un mistero che continua".

LA TRIDIMENSIONALITA' DELL'IMMAGINE

J. Jackson e E. Jumper scoprirono nel 1977 una particolare caratteristica dell'impronta sindonica: la sua tridimensionalità. Essi misurarono con un densitometro la diversa intensità dei vari punti dell'immagine, e la misero in relazione con le presunte distanze corpo-lenzuolo. Mediante un computer trasformarono le varie intensità in rilievi verticali di diversa altezza, ottenendo un'immagine tridimensionale proporzionata e senza distorsioni. Applicando lo stesso procedimento ad un dipinto o una normale fotografia si ottengono invece immagini deformate. La Sindone deve dunque essere stata a contatto con un vero corpo umano.

Ulteriori elaborazioni elettroniche dell'immagine furono ottenute da G. Tamburelli.

BIBLIOGRAFIA

- ADGE', M - Rilievi sperimentali su alcune proprietà dell'aloe e mirra - La Sindone scienza a fede - CLUEB, Bologna, 1983.
- ASHE, J. - What sort of picture? *Sindon* n. 10, Torino, Aprile 1966.
- AZZOLA, J; - A possible image transfer mechanism on the Shroud of Turin - *Sindon* n. 33, Torino, Dicembre 1984.
- BAIMA BOLLONE, P. - Articoli vari, in: *Sindon* n. 25, 30, 31, 32, 33, 34 (1977-1985); *La Sindone e la Scienza*, Ed. Paoline, Torino, 1978; *La Sindone Scienza e Fede*, CLUEB, Bologna, 1983.
- BAIMA BOLLONE, P. e BENEDETTO, P.P. - Alla ricerca dell'Uomo della Sindone - A. Mondadori, Milano, 1978.
- BAIMA BOLLONE, P. - L'impronta di Dio - A. Mondadori, Milano 1985.
- BRILLANTE, C. - La fibrinolisi nella genesi delle impronte sindoniche - *La Sindone Scienza e Fede* - CLUEB, Bologna, 1983.
- BULST, W. Some considerations on the genesis of the body image on the Turin Shroud - *Shroud Spectrum* 19, June, 1986.
- CHIAVARELLO, G. - Genesi e storia della Santa Sindone - ICESP, Napoli, 1978.
- CHIAVARELLO, G. - Di eventuali tracce di sostanze colorate o colorate-coloranti sulla Santa Sindone - *La Sindone scienza e fede* - CLUEB, Bologna, 1983.
- DE SALVO, J. - The image formation process of the Shroud of Turin and its similarities to Volkringer patterns - *Sindon* n. 31, Torino, Dicembre 1982.
- EGIDI, C. e altri - La Sindone: problemi attuali ed elaborazione delle immagini fotografiche - *Sindon* n. 27, Torino, Giugno 1978.
- FOSSATI, L. - Origine delle impronte: il grande interrogativo a cui cercano di dare una risposta gli studiosi - *La Sindone e la Scienza* - Ed. Paoline, Torino, 1979.
- FRACHE, G., MARI RIZZATI, R. e MARI, E. - Relazione conclusiva sulle indagini d'origine ematologica praticate su materiale prelevato dalla Sindone - *La S. Sindone*, Suppl. Rivista diocesana torinese, Torino, Gennaio 1976.
- HELLER, J. e ADLER, A. - A chemical investigation of the Shroud of Turin - *Can. Soc. Forens. Sci. J.*; Vol. 14, n.3, 1981.

- IMBALZANO, G.** - Il linguaggio della Sindone: formazione dell'immagine - Sindon n. 30. Torino, Dicembre 1981.
- IMBALZANO, G.** - Un metodo chemio-termografico di stampa ad effetti tridimensionali - La Sindone scienza e fede - CLUEB, Bologna, 1983.
- INTRIGILLO, G.** - Rilievi sugli aloni di acqua presenti sulla Sindone e tentativo di riprodurre su lino immagini negative simili al volto sindonico - La Sindone scienza e fede - CLUEB, Bologna, 1983.
- JACKSON, J. e altri** - The three dimensional image on Jesus' burial cloth - The Shroud of Turin, Albuquerque, 1977.
- JACKSON, J. e altri** - The three dimension image on the Holy Shroud - Sindon n. 26, Torino, Ottobre 1977.
- JUDICA CORDIGLIA, G.** - Ricerche ed esperienze sulla genesi delle impronte della S. Sindone - Ipotesi e nuovi esperimenti sulla genesi delle impronte sulla S. Sindone - La Santa Sindone nelle ricerche moderne - Marietti, Torino, 1980.
- JUDICA CORDIGLIA, G.** - Ipotesi sulla genesi delle immagini che si rinvenivano sulla Sindone - La Sindone e la Scienza - Ed. Paoline, Torino, 1979.
- LAVOIE, G. R., e altri** - Blood on the Shroud of Turin - Shroud Spectrum 7 e 8 (1983).
- PELLICORI, S.** - Spectrochemical results of the 1978 investigation - Sindon n. 30, Torino, Dicembre 1981.
- RIGGI, G.** - Rapporto Sindone - Il Piccolo, Torino, 1982.
- RODANTE, S.** - Il sudore di sangue e le impronte della Sindone - Sindon n. 21, Torino, Aprile 1975.
- RODANTE, S.** - Ipotesi sulla natura delle impronte sindoniche - L'Uomo della Sindone - Orizzonte Medico, Vaticano, 1978.
- RODANTE, S.** - "Mixturam myrrae et aloes" in soluzione? Rilievi di semeiotica sindonica - La Sindone e la Scienza - Ed. Paoline, Torino, 1979.
- RODANTE, S.** - Le impronte della Sindone non derivano soltanto da radiazioni di varia lunghezza d'onda - Sindon n. 31, Torino, Dicembre 1982.
- RODANTE, S.** - "Migma" oleoso ed impronte sindoniche - La Sindone scienza e fede - CLUEB, Bologna, 1983.
- ROMANESE, R.** - Contributo sperimentale allo studio della genesi delle impronte della S. Sindone - La Santa Sindone

- nelle ricerche moderne - Marietti, Torino, 1980.
- SCHWALBE, L. e ROGERS, R.** - Physics and Chemistry of the Shroud of Turin - Analytica Chimica Acta, 135 (1982).
- SCOTTI, P.** - Le ricerche scientifiche sulla S. Sindone dal 1898 ad oggi - La Santa Sindone nelle ricerche moderne - Marietti, Torino, 1980.
- TAMBURELLI G. e GARIBOTTO, G.** - Nuovi sviluppi nell'elaborazione dell'immagine sindonica - La Sindone e la Scienza - Ed. Paoline, Torino, 1979.
- TAMBURELLI, G.** - Una "resurrezione" in immagine dell'Uomo della Sindone - Sindon n. 33. Torino, Dicembre 1984.

* * *



27.04.87

Gent.ma Dott. Marinelli

Le scrivo un poco brutalmente, con la carta che trovo sotto la penna, con la premura della quotidianità in un breve ritaglio di tempo dopo aver letto il Collegamento Pro Sindone n° 2 (febbraio 87) giuntomi qualche giorno fa. Chiedo scusa di questo mio breve intervento, ma penso che l'urgenza dell'argomento richieda più sostanza e meno fumo.

Alla pag. 22 c'è un interessante articolo di G. Tessiore (che non ho il piacere di conoscere) sulla futura sistemazione della S. Sindone. Si legge fra le righe la preoccupazione di un uomo che ama questo fantastico reperto ma che non conosce appieno i risvolti tecnici, storici e sociali che il problema coinvolge. E' probabile che la letteratura scientifica fino ad oggi pubblicata ed i molti discorsi sull'argomento effettuati in mura ristrette sull'argomento da specialisti, non siano completamente giunti fino a Lui, poichè sono evidenti mancanze basilari d'informazione.

Credo quindi opportuno proporre all'attenzione del Sig. Tessiore e di quanti altri avranno la benevolenza di leggere queste righe alcuni punti forse insospettati per poter far intravedere quali saranno le direzioni ed i suggerimenti più validi per conservare ai posteri questo documento della Cristianità.

In primo luogo l'arrotolamento, per i danni sulle fibre che continua a provocare, non è soluzione per il futuro; la possibilità di appiattimento del telo su supporto di appoggio è senza dubbio la migliore (ma non nella situazione attuale). I così detti "danni" provocati dall'esplorazione del retro a causa della asportazione di parti dell'impunturazione, a mio avviso, e posso dire anche di altri, non risultano esser tali ma anzi dovrebbero essere considerati dei grossi vantaggi per molti motivi.

L'esplorazione del retro non ha consentito soltanto di accertare la mancanza di immagine, ma ha permesso il prelievo delle polveri più antiche per i confronti da fare con tessuti coevi e di comporre di fronte a tutti, Sig. Tessiore compreso, la fotografia biologica della tela. Ciò non sarebbe stato pos-

sibile prelevando polveri dal Recto, poichè soltanto l'insinuazione di strumenti da prelievo nel più intimo del tessuto avrebbe potuto dare la possibilità di accedere ai reperti biologici più protetti, più nascosti e probabilmente più pericolosi.

Il lavoro pubblicato nel 1981 è la base per un altro futuro confronto eseguito con lo stesso metodo e con identico intento per accertare staticità o degrado della conservazione. Ciò non mi sembra modesto e/o limitato, anzi...

Posso aggiungere che il ripristino dell'impunturazione, se avverrà, è legato a problematiche ben più ampie non appena sarà possibile confrontare dati omogenei di analisi successive non soltanto di tipo biologico; in quel momento potrebbe esser deciso che tutte le impunturazioni debbano esser eliminate o sostituite.

Avanzando nell'esame del testo di G. Tessiore, le possibilità "politiche" sul luogo di conservazione possono essere modificate da variazioni della situazione di proprietà e giurisdizione della Cappella della Sindone, secondo le discussioni in atto nel perfezionamento del nuovo Concordato stipulato tra Stato e Chiesa. Anche questa situazione pone seri problemi tecnici per gli sviluppi prossimi delle ricerche sul S. Lino.

Problema della Teca. La teca del 1978, per coloro che furono addetti all'incombenza, pose alcuni problemi che però non interessano questo nostro commento. E' invece assai probabile che il gruppo di "Conservatori" dello STRP e di altre Entità internazionali già interessati al problema, in conseguenza ai rilievi fisici e chimici effettuati in questi anni, possano suggerire altri tipi di conservazione. Pongo per la comprensione di questo delicatissimo problema il quesito che segue: l'immagine nel corso del tempo si rafforza o si perde?

Attraverso analisi precise e sofisticate delle bruciature e dell'immagine esistente nelle vicinanze si potrà vedere quale è la tendenza dell'immagine; è da vedere anche se il colore del fondo tende o non tende a scurire per naturale invecchiamento del lino, pareggiando gradualmente l'intensità del colore dell'immagine.

La stabilizzazione dell'attuale aspetto sarà possibile non soltanto isolando la S. Sindone dall'ambiente, ma con buona

probabilità, adottando accorgimenti di tipo chimico e/o fisico che blocchino le variazioni dell'immagine rispetto al tessuto, progettando e realizzando un impianto complesso atto realmente a "conservare" e non solo a "proteggere" l'oggetto da furti, incendi, inquinamento, dall'incuria dell'uomo e, aggiungo personalmente, dalle parassitosi.

Su questo limitato problema non si poteva oggi dire nulla se non si attuavano i rilevamenti del 1978 e se non si faranno nuovi ed urgenti esami particolarmente orientati alla **Conservazione**.

Il Sig. Tessiore esamina anche **l'illuminazione** con cui si dovrebbe osservare la S. Sindone durante le possibili future Ostensioni, ma mi permetto di annotare, che la cadenza con cui si verificheranno aggiunte alle necessarie esplorazioni di conservazione, condizioneranno assolutamente questo aspetto del problema. Come è ormai noto a molti, proprio dall'illuminazione si hanno i danni più rilevanti su colori ed immagini di qualsiasi fattura ed origine. Lascierei agli specialisti la soluzione finale.

Se in futuro mi sarà ancora possibile inserire il mio modesto lavoro nel problema della conservazione della S. Sindone, terrò ben conto delle osservazioni del Sig. Tessiore, così come quelle di molti altri, ma sarà bene impiegare non soltanto il buon senso e la massima cura: è assolutamente necessario immettere nella soluzione ogni strategia possibile dell'arco chimico, fisico, ottico, politico ecc. ecc. per poter sperare che i figli dei nostri figli possano ancora godere della vista del telo forse appartenuto a N. S. Gesù Cristo nel momento dell'estremo ed assoluto sacrificio.

Giovanni RIGGI DI NUMANA

ASSOCIAZIONE CIVILE
ENRICO MEDI
CIRCOLO CULTURALE

CONVEGNO SULLA SINDONE A VERONA

del Prof. Aldo RONDOLETTI

"Proficua collaborazione fra il gruppo di Collegamento pro Sindone di Roma e il Circolo Culturale Enrico Medi di Verona".

Il Circolo Culturale "E. MEDI", con sede a Verona in Via S. Marco n° 59, è sorto nel 1980 per offrire una occasione di incontro, approfondimento e riflessione su problematiche riguardanti diverse dimensioni del vivere umano.

Alla luce della Verità di Cristo tramandata dalla Chiesa Cattolica, i componenti del Circolo sono convinti che il Cristianesimo possa ancora oggi ispirare una cultura propria, la cultura cattolica, capace di portare ad ogni uomo una testimonianza di salvezza rispondendo così ad ogni ansia umana.

Con sempre maggiore riscontro di partecipanti e corsisti, il circolo promuove annualmente varie proposte culturali che riguardano la fede, la religione, la storia, la procreatica, il matrimonio, la dottrina sociale, la musica, l'economia, la psico-pedagogia familiare, la letteratura, l'arte, il rapporto fede e scienza e altri temi di attualità.

Dal febbraio a maggio 1987, oltre a continuare i corsi sistematici sulle discipline di cui sopra, si è voluto affrontare con quattro specifici convegni (due serate per convegno) quattro aspetti che si sono ritenuti meritevoli di approfondimento e

e con il patrocinio del Comune di Verona:

1) Il fenomeno blasfemo e il turpiloquio considerato sotto il profilo morale, culturale, giuridico, psicologico.

Relatori: S. Ecc.za Mons. Sandro MAGGIOLINI - vescovo di Carpi;

Dott. Alfredo MANTOVANO - Magistrato e Pretore di Ginosa;

Dott. G. Franco CARLETTI - Primario di psichiatria all'Ospedale di Valdagno.

2) Democrazia politica e democrazia culturale: pessimismo e disimpegno, crisi della politica e dei partiti a causa della mediazione culturale, proposta aggregativa cattolica.

Relatori: Sac. dott. Gino OLIOSI - Vicario Ep.le Vicaria Verona/Lago

Prof. G. Franco MORRA - Sociologo - docente Università di Bologna.

3) Fede e Scienza: è Gesù Cristo l'Uomo della Sindone?

Relatori: "La Sindone come antico lenzuolo funerario" - M^o Nereo MASINI - Esperto sindonologo.

"La Sindone dal punto di vista scientifico" -

Prof.ssa Emanuela MARINELLI - Ist. G.

Zappa di Roma.

"Le cause della morte di Cristo, la Sindone e il riscontro nei Vangeli" - Prof. Luigi

MALANTRUCCO - primario radiologo al

Fatebenefratelli di Roma.

4) Letteratura Cristiana oggi: due romanzieri cattolici: Pietro Galletto e Eugenio Corti e la cultura contemporanea.

Relatori: Prof. Giuseppe ZALIN - Docente di Storia all'Università di Verona;

Dott. Giuseppe CAVALLERI - direttore di

"Studi Cattolici", critico letterario;

Dott. Eugenio CORTI romanziere, autore de

"Il Cavallo Rosso".

Dott. Pietro GALLETTO - romanziere, autore de "La Firma" e "La Ruota".

Il Convegno sulla *Sindone* ha offerto vari momenti di profonda meditazione e di estremo interesse storico-scientifico. Quel lenzuolo che dal lontano Medio Evo costituisce una delle reliquie più commoventi e venerate dell'antichità cristiana, continua ad essere una sfida agli uomini di scienza del nostro tempo. In questo nostro secolo di materialismo dialettico e di Neouilluminismo, i più celebri scienziati internazionali con i mezzi più sofisticati, hanno scoperto nuove meraviglie che confermano la tradizione plurisecolare. Ad esempio il tessuto sindonico, sezionato in tutti i meandri, corrisponde all'età in cui Gesù visse ed il polline di piante rinvenuto, è tipico delle piante della Palestina. Queste alcune delle meravigliose conoscenze che hanno entusiasmato e commosso il numeroso pubblico (circa 200 persone) accorso a sentire tre esperti sindonologi: il maestro N. MASINI, la dottoressa E. MARINELLI, il Prof. L. MANATRUCCO hanno incantato l'uditorio sia con l'esposizione chiara sia con la passione ardente di credenti. Le stesse peripezie a cui è andata soggetta la Sindone, ha dello straordinario che umanamente è inspiegabile. Partendo dai dati del Vangelo e confrontando i vari documenti storici, si deve concludere che questa Figura che si è impressa nel lenzuolo e che evidenzia le stimate negli arti ed i segni della coronazione di spine, corrisponde a quanto hanno descritto gli Evangelisti, che si integrano vicendevolmente. Gli studi da parte degli scienziati sono sempre più intensi e forse si potranno trarre delle conclusioni ancora più convincenti.

Lo spazio non ci consente di esprimere quanto appreso e meditato. Sentiamo però il dovere di ringraziare gli esperti del "Gruppo di Collegamento pro Sindone" e anche esortare parrocchie e centri culturali a ripetere tale convegno in altre città, in quanto abbiamo riscontrato che tale iniziativa è una vera opera di evangelizzazione e di cultura, capace di rendere ragionevole la fede in Gesù Cristo risorto, nostra ancora e nostra salvezza.

• • •

P.S.: Sono disponibili le cassette registrate del convegno e, nel prossimo futuro, gli atti stampati. Per informazioni telefonare, ore pasti, al 045/57.98.84.

CAMMINARE INSIEME... A P. LUIGI

di Emanuela **MARINELLI**

Quattro anni fa lessi su "Famiglia Cristiana" la testimonianza di una giovane che aveva scelto la clausura e invitava i lettori a scriverle. Fra le centinaia di lettere che ricevette ci fu anche la mia. Le offrii la possibilità di una proiezione di diapositive sulla Sindone presso il suo monastero; la giovane accettò volentieri. Così raggiunsi Sigillo (PG) dove passai un pomeriggio indimenticabile, come sempre accade quando ci si immerge nella atmosfera spirituale della clausura.

Un po' di tempo dopo cominciai a ricevere il giornalino "Camminare insieme" di P. Luigi Poli; ben presto capii che il mio indirizzo gli era stato fornito dalla suora di Sigillo. Ma solo qualche mese fa ho scoperto che P. Luigi è un appassionato della Sindone, addirittura dal 1953! In quell'anno ascoltò una conferenza del Prof. Ferri, noto scultore e studioso della Sindone, che lo colpì profondamente. E ora, a quasi trentacinque anni di distanza, ha voluto organizzare una giornata di conoscenza e meditazione sulla Sindone per i ragazzi del suo gruppo. E così sono partita per Senigallia.

Ad attendermi alla stazione c'era proprio P. Luigi, sorridente e carico di un entusiasmo travolgente. Appena arrivata a Casa Santa Maria, il casolare di campagna in cui vive con alcuni giovani, ho scoperto quanto vale P. Luigi: 700 punti! Sì, tanto era attribuito per la presentazione di un frate in una locale caccia al tesoro, e P. Luigi non ha potuto resistere alle suppliche di una graziosa ragazzina che se lo è portato via subito. Intanto Enzo cucinava, Angelo apparecchiava e Teresa... non arrivava. L'avventura dell'arrivo di Teresa da Vasto (CH) meriterebbe di essere raccontata, ma occuperebbe troppo spazio!!!

L'indomani era dedicato tutto alla Sindone. Non si sarebbe potuto scegliere giorno più adatto: era il Corpus Domini. Ho tenuto una prima conversazione sulle ricerche scientifiche, cui è seguita la S. Messa; la seconda conversazione è stata sulla Passione di Cristo rivelata dalla Sindone. Ad un certo

punto sono arrivate le pizze che P. Luigi aveva ordinato per il pranzo, ed ho proseguito (non mi era mai capitato!) a parlare delle sofferenze di Cristo immersa in un profumo di pizza che metteva l'acquolina in bocca. Ma la spiegazione andava terminata ad ogni costo!

Il pasto è stato consumato in religioso silenzio (le bocche erano occupate a masticare!). Dopo aver assistito ad una scatenata partita di pallone dei ragazzi, ho letto loro alcuni brani della Bibbia, in particolare Isaia e i Salmi. La conclusione dell'incontro è stata celebrata con i Vespri nella stanza del "Padrone di casa", ovvero la cappellina che ha per tabernacolo il camino. Non è infatti il fuoco di Cristo che infiamma la nostra vita?

Ed ora una parola sulla splendida famiglia che mi ha ospitato nei momenti liberi dall'impegno con P. Luigi. Si tratta di Giampiero e Livia, con 3+1 figli (il +1 è Diletta, una graziosa bambina di quattro anni, adottata). Poi c'è nonna Giovanna, di cui ci siamo assicurati le preghiere. La sera del Corpus Domini hanno organizzato una conferenza... notturna a casa loro, con inizio alle ore 22. Alcuni degli amici invitati erano reduci dal lungo pellegrinaggio notturno a piedi da Macerata a Loreto che si era tenuto la sera precedente. Nonostante la stanchezza hanno accolto volentieri l'improvvisato invito di Livia, e la casa si è riempita come d'incanto di una venticinquina di persone, fra cui due Padri Francescani Minori, (i frati ci sono sempre di mezzo!!!). Veramente notevole è stato l'interesse dei presenti per gli studi condotti sulla Sindone.

E termino con un invito: non perdetevi l'occasione di conoscere P. Luigi e il suo gruppo "Camminare Insieme"! Vi aspetta tutti, giovani e non, a Casa Santa Maria, Via Enrico Mattei 24/A, 60019 Senigallia (AN), Tel: 071/ 66.02.77.



Per una «settimana» a Nagoya Con la Sindone il Giappone scopre una nuova Italia

di Angela Volpe

TOKIO. Mercoledì alle ore 9 si è aperta al Centro internazionale di Nagoya la «Settimana italiana», cui lo staff ha lavorato per quattro mesi con trepidazione e anche con preoccupazione. L'Italia, in Giappone, ha tappe d'obbligo: il Rinascimento, Leonardo, la moda, gli spaghetti. Il Centro, sconvolgendo tutti gli schemi, ha lanciato il grido «Viva l'Italia» non con delle «cose», ma con una presenza. Quella della Sindone.

Di questi tempi, parlare di religione in Giappone, e a Nagoya, non è facile per una sorta di atteggiamento che si potrebbe definire «allergia al sacro». Tutto ciò che non è immediatamente comprensibile è considerato menzogna. Tutto ciò che non è immediatamente utile al concreto è considerato «una perdita di tempo». L'epoca dei lumi che si sta verificando qui ha escluso fin dal principio ogni possibilità di approccio alle domande fondamentali sulla umana esistenza. Eppure in Giap-

po il buddismo aveva visto un'epoca gloriosa, con capi carismatici che avevano dato una svolta al modo di pensare e affrontare il mistero. Oggi il mistero va messo da parte, perché disturba. I giovani sono abituati a non pensare, ma

ad assorbire un numero di nozioni che serviranno loro per la futura professione. La tradizione è vilipesa. Il denaro e il potere sono anche qui

al primo posto. In un'atmosfera di questo tipo, la «Settimana italiana» ha presentato una mostra fotografica sulla Sindone come un possibile nuovo approccio all'Italia, che non è solo la patria dei Borgia, ma anche di Benedetto e Francesco. L'idea era partita da uno dei responsabili della «Settimana», che aveva visto qualche anno fa una trasmissione sulla «Seigaifu» (così la Sindone è detta in giapponese) alla televisione nazionale Nhk.

«Sarebbe bello fare una mostra fotografica così, in modo che i bambini che festeggiano il Natale senza sapere cos'è, possano finalmen-

te conoscere il volto del festeggiato», ci disse il responsabile, che non è cristiano. C'erano però dei problemi, e non di facile soluzione. Il primo era quello delle implicazioni religiose. Fare una mostra sulla Sindone voleva dire fare una mostra che indirettamente (nel caso l'uomo della Sindone non fosse Cristo) o direttamente (nel caso contrario) è legata al cristianesimo. E il cristianesimo è per il Giappone prima di tutto una religione a livello gerarchico, anziché un modo di vita rivelato. Però, visto che in Italia il 99 per cento è (almeno di nome) cattolico, affrontare la tematica cristiana non sarebbe stato proprio fuori luogo. Il primo scoglio sembrò così superato. Il secondo scoglio era il fatto che il Centro è religio-

samente neutrale, nel senso che non può presentare avvenimenti che implicino una problematica religiosa. D'altra parte, se uno vuol presentare una persona, non può ignorarne la storia. Così, anche se probabilmente ci saranno delle polemiche, si è deciso per il sì, perché, come ci ha detto il vescovo mons. Soma, «l'importante è il cuore con cui un'iniziativa si fa». Nessun atteggiamento propagandistico, nessuna predica, solo la presentazione di un fatto, anche dal punto di vista artistico e scientifico. Sono quelli che vengono (e il primo giorno sono venuti in 400) che decidono «l'occhio» con cui guardare.

Il padre Compri dei Salesiani di Tokio, in Giappone da 32 anni, è uno degli esperti della Sindone, che ha curato la mostra insieme al padre Fausone dell'Università Nanzan. «Una mostra così non è stata mai fatta qui in Giappone, al di là dei circuiti cattolici», ci ha detto il padre Compri, stupefatto e felice dell'inaspettato successo di pubblico. «Ma la cosa più importante è che la gente che viene di solito non sa nulla né dell'Italia né del cristianesimo, se non per sentito dire. Tutti fanno domande, ascoltano volentieri, anche se parla un prete».

AVVENIRE,

26 GIUGNO 1987

pag. 9

UN VOLUMETTO SULLA SINDONE IN LINGUA UNGHERESE

di Ilona FARKAS

E' uscito in lingua ungherese un volumetto intitolato "La Sindone di Torino e le scienze di oggi" di Werner BULST.

Il libretto di 52 pagine contiene due articoli di P. Bulst pubblicati dalla rivista tedesca "Biblische Zeitschrift" nei numeri 1 del 1984 e 1 del 1986, aggiornato con i risultati più recenti. Il volumetto è stato stampato a Vienna dalla Casa Editrice MERLEG nel 1987 in 10.000 copie con l'intento di diffonderlo in Ungheria per far conoscere anche agli ungheresi il prezioso Lenzuolo di Torino.

Non c'è bisogno di presentare P. Bulst ai nostri lettori. Conosciamo i suoi studi e le sue pubblicazioni tanto preziosi e autorevoli. Personalmente sono in possesso anche di questo testo in lingua originale e proprio per questo motivo mi dispiace che sul volumetto ungherese manca il nome del traduttore. Così non sono in grado di sapere a chi attribuire la traduzione minuziosa ma con linguaggio troppo artificioso, pesante, difficilmente comprensibile al lettore che non sa niente o ben poco della Sindone.

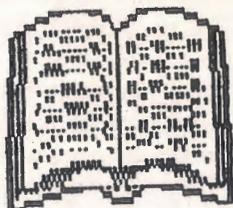
In Ungheria - come in tutti i paesi dell'Est - una parte della popolazione sa dell'esistenza di questo Lino; ne hanno scritto anche giornali e riviste ungheresi, ma più con tono ironico che informativo. Così l'interesse per la Sindone è cresciuto notevolmente e tutti vorrebbero saperne di più. Libri stranieri non si trovano, e se qualcuno ha la fortuna di comprarsi un libro sulla Sindone all'estero o tramite qualche amico straniero, rimane il problema della lingua, che richiede la conoscenza perfetta per poter capire questo argomento non tanto facile.

Il traduttore certamente conosce alla perfezione la lingua tedesca, ma anche la sua traduzione è più germanica che puro ungherese. Si nota subito che voleva seguire parola per parola il testo originale, ma leggendolo in ungherese la comprensione diventa assai difficile per una persona di medio livello cul-

turale. Anch'io, che ormai da 10 anni studio la Sindone, leggendo e ascoltando autorevoli studiosi, più volte mi sono trovata in difficoltà per comprendere certe frasi espresse con linguaggio troppo complicato.

Oltre a queste osservazioni, ce n'è un'altra da fare, forse ancora più spiacevole.

Sulla pagina 3 ci sono le fotografie del Lenzuolo in negativo e positivo. Le due fotografie sono stampate invertite. La fotografia dell'impronta in fondo chiaro con i segni del sangue in scuro, come è la Sindone, mostra la ferita del costato a destra, mentre sul negativo fotografico - fondo scuro, impronta chiara - si vede a sinistra. Il solito errore di stampa che ormai conosciamo; non è la prima volta che succede e purtroppo non sarà l'ultima. Il guaio è che la stessa fotografia della Sindone con fondo chiaro, rivoli di sangue in scuro, sulla pagina 36 è stampata correttamente, cioè con la ferita del costato a sinistra. A questo punto il povero lettore ungherese, che non ha mai visto la Sindone, nemmeno in fotografia, cosa dice? E' in grado di capire come appaiono realmente queste impronte sul Lenzuolo?



SINDONE E NON

di Nereo MASINI

"La civiltà della parola è al tramonto, assediata dalla civiltà dell'immagine. Un messaggio affidato solo alle parole richiede un maggior sforzo per **arrivare**, la parola è misteriosa, sfuggente, ambigua. Con l'immagine, invece, il messaggio **arriva**, viene immediatamente recepito e decodificato".

Così si esprime l'attore Riccardo Cucciolla, in veste di censore di turno delle trasmissioni televisive, sul "Messaggero" del 25 maggio c.a.

Ora, sarebbe certamente azzardato far volare queste parole troppo lontano dal loro contesto naturale. Possiamo però ricordare che anche la Parola di Dio si è espressa in parole umane. Perciò, se questo mezzo espressivo (parole umane) incontra di nuovo l'immagine del reale che intende esprimere (La Sindone = immagine veritiera della Passione, Morte, Resurrezione del Signore), non crediamo che si abbia il diritto di chiudere, anzi, soffocare il discorso con un

- "No.", oppure
- "Non vale la pena", oppure
- "Non serve.", o anche
- "Non è una necessità".

Un tale, in attesa che si iniziasse una proiezione di diapositive sui molti aspetti della ricerca interdisciplinare che riguarda la Sindone, se ne uscì con questo giudizio anticipato (cioè pregiudizio):

E vediamoci pure 'sto Gesù a colori! -

ED ERA UN SACERDOTE.

NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Attività - Giornata interamente dedicata alla Sindone domenica 21 giugno a Senigallia, organizzata dal gruppo CAMMINARE INSIEME con la partecipazione di Emanuela MARINELLI.

Sabato 26 giugno Francesco ARONADIO ha parlato della Sindone nella Chiesa di S. Matteo, sita nella centralissima Via Vittorio Emanuele di Palermo, ad un folto pubblico di fedeli.

Emanuela MARINELLI ha tenuto una conferenza sulla Sindone il 2 luglio presso l'Hotel "Il Caminetto" di Canazei (TN). L'incontro è stato organizzato da don Oliviero PELLICIONI per il gruppo "Amici della Montagna".

* * *

Articoli - "Shroud Spectrum" di marzo e "Newsletter" della BSTS di maggio sono come sempre ricchi di articoli e informazioni da tutto il mondo.

"Pro Fratribus" di maggio pubblica una intervista sull'arte e sulla Sindone con l'artista slovacco Stano DUSIK, autore di moltissimi quadri ispirati al S. Volto.

"Nature" del 7 maggio riporta la lettera di Denis DUTTON intitolata "Still shrouded in mystery".

"Avvenire" del 28 e 31 maggio, e "La Stampa" del 31 maggio danno notizie riguardanti il Convegno torinese "La Sindone fra storia e scienza".

"Jesus" n. 6 di giugno pubblica un importante articolo di Massimo BOCCALETTI dal titolo "L'incredibile testimone" è sempre meno silenzioso". In esso il prof. L. GONELLA espone gli ultimi risultati delle ricerche condotte sul famoso Lenzuolo e il prof. G. RIGGI riferisce sulle sue analisi microbiologiche.

"Rosario Oggi" di giugno pubblica la terza puntata dell'articolo del dott. G. LARATO sull'agonia di Gesù nel Getsèmani.

* * *

Abbiamo ricevuto - Il dott. Julio LOPEZ MORALES ci ha inviato i numeri 3 (dic. '86) e 4 (marzo '87) di "La Sindone", bollettino del Centro Messicano di Sindonologia, che come sempre, testimonia l'intensa attività di questo gruppo.

Dalla Polonia ci giunge un testo sulla Sindone del dott. S. WALISZEWSKI, che è stato anche presentato al Papa in occasione del suo recente viaggio in Polonia.

P. W. BULST ci ha inviato un suo volumetto sulla Sindone nella traduzione ungherese.

Da don L. FOSSATI riceviamo una interessante sua pubblicazione che risale al 1969: "Fatti e documenti del secolo XIV sulla Santa Sindone".

* * *

Gli articoli pubblicati su Collegamento Pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perchè sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.